



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

341^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 29 ottobre 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-55

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 57-64

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-89

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
VACCIANO (M5S)	5, 6
Verifiche del numero legale	5, 6

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1119) *Deputato COSTA. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(734) *CASSON ed altri. – Modifica dell'articolo 595 del codice penale concernente le pene del reato di diffamazione*

(845) *CHITI ed altri. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione*

(903) *TORRISI. – Norme in materia di reati commessi col mezzo di scritti on-line*

(1067) *STEFANI ed altri. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1119, con il seguente titolo: Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante, nonché di segreto pro-

fessionale. Ulteriori disposizioni a tutela del soggetto diffamato:

STEFANI (LN-Aut)	Pag. 7
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	10
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	11
GIOVANARDI (NCD)	13
BUCCARELLA (M5S)	14, 17
CALIENDO (FI-PdL XVII)	17, 19
CAPACCHIONE (PD)	20, 21
SANTANGELO (M5S)	22

DOCUMENTI

Discussione congiunta:

(Doc. XXIII, n. 2) *Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sul semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e sulla lotta alla criminalità mafiosa su base europea ed extraeuropea*

(Doc. XXIII, n. 3) *Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, in materia di formazione delle liste delle candidature per le elezioni europee, politiche, regionali, comunali e circoscrizionali*

(Doc. XXIII, n. 4) *Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sul sistema di protezione dei testimoni di giustizia:*

MIRABELLI (PD)	23
ALBANO (PD)	26
MOLINARI (M5S)	28
MINEO (PD)	33
RICCHIUTI (PD)	35
BRUNO (FI-PdL XVII)	36
GIOVANARDI (NCD)	37
BULGARELLI (M5S)	40
D'ANNA (GAL)	42

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Disegno di legge n. 1067	
PRESIDENTE	Pag.45	Articoli 1, 2 e 3	Pag. 62
DOCUMENTI		<i>ALLEGATO B</i>	
Ripresa della discussione congiunta dei Docc. XXIII, nn. 2, 3 e 4:		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	65
CONSIGLIO (LN-Aut)	45	CONGEDI E MISSIONI	74
PADUA (PD)	47	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI, CON PARTICOLARE RIGUARDO AL SISTEMA DELLA TUTELA DELLA SALUTE E DELLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO	
CIOFFI (M5S)	50	Variazioni nella composizione	74
VACCARI (PD)	51	DISEGNI DI LEGGE	
<i>ALLEGATO A</i>		Annunzio di presentazione	74
DISEGNO DI LEGGE N. 1119		GOVERNO	
Proposta di coordinamento	57	Trasmissione di documenti	74
DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1119		PETIZIONI	
Disegno di legge n. 734		Annunzio	75
Articolo 1	58	INTERROGAZIONI	
Disegno di legge n. 845		Interrogazioni	76
Articoli 1, 2 e 3	58	Da svolgere in Commissione	89
Disegno di legge n. 903			
Articolo 1	61		

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 ottobre.

Sul processo verbale

VACCIANO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,56).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

VACCIANO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*M5S*). Signor Presidente, chiediamo nuovamente la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,58*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1119) Deputato COSTA. – *Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(734) CASSON ed altri. – *Modifica dell'articolo 595 del codice penale concernente le pene del reato di diffamazione*

(845) CHITI ed altri. – *Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione*

(903) TORRISI. – *Norme in materia di reati commessi col mezzo di scritti on-line*

(1067) STEFANI ed altri. – *Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (ore 9,58)*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1119, con il seguente titolo: *Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante, nonché di segreto professionale. Ulteriori disposizioni a tutela del soggetto diffamato*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1119, già approvato dalla Camera dei deputati, 734, 845, 903 e 1067.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolto l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1119, nel testo proposto dalla Commissione, e hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando presenta profili di particolare delicatezza, vista la materia che viene trattata, nella quale si contemperano interessi che a volte possono sembrare di natura opposta.

All'inizio di questo intervento vorrei ricordare una considerazione che ha svolto Franco Abruzzo, cercando di distinguere una sorta di due scuole. Da una parte, vi è una scuola che si potrebbe definire americana,

la quale vuole una stampa quasi guardiana dei poteri e, quindi, anche del potere giudiziario. In tal senso, si può ricordare il Primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, secondo cui il Congresso non può promulgare leggi per limitare la libertà di parola o di stampa.

L'altra scuola si potrebbe far risalire sostanzialmente alla Rivoluzione francese; ricordiamo a tal proposito il punto 11 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, secondo cui ogni cittadino può parlare, scrivere e pubblicare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi previsti dalla legge.

Il nostro ordinamento, configuratosi negli anni, arriva al disegno di legge al nostro esame, sulla quale oggi andiamo ad intervenire. La considerazione di ordine generale che desidero fare è che la norma a noi, per certi versi, piace così come è strutturata, perché fondamentalmente il grande risultato che con essa si ottiene è che finalmente possiamo prendere le distanze dal Ruanda, dall'Iran, dal Vietnam, dal Burundi, dalla Corea del Nord, dal Sudan, dal Laos e dalla Siria, ovvero da tutti quei Paesi dove ancora oggi sono detenuti quasi 150 giornalisti.

L'esito, ossia il fatto di eliminare il carcere per i giornalisti, rappresenta un approdo fondamentale di civiltà: si supera quel retaggio del fascismo che prevedeva la forma più grave della sanzione penale nei confronti di una attività quale quella del giornalista che, a volte, non è facile e può arrivare a toccare temi che vanno dalla comunicazione all'informazione alla verità dei fatti.

Effettivamente, la libertà di cronaca, la libertà di opinione è, sì, soprattutto una libertà e un diritto, ma è anche un dovere. E le modifiche apportate al disegno di legge sulla diffamazione hanno colto proprio l'essenza di questo principio, perché fondamentalmente è stato esaltato l'istituto della rettifica, dando in tal modo la possibilità alla parte offesa di ripristinare, seppure nel limite di quanto si può fare, un diritto negato.

Certo, con la rettifica non si salva l'onorabilità di una persona, in quanto spesso la sola pubblicazione crea purtroppo quel «fumo» per cui la gente pensa che vi sia anche l'arresto. L'attuale sistema della comunicazione è molto veloce e repentino e non lascia nemmeno il tempo di sedimentare una informazione o una notizia: basta il lancio di una notizia, che magari risulta a volte anche diffamatoria, a farla restare incisa nella mente delle persone. Con il testo in esame, così come l'abbiamo elaborato, vogliamo cercare di contemperare per un verso l'interesse alla libertà della comunicazione e al diritto dell'informazione e, per l'altro verso, il rispetto del diritto alla propria onorabilità.

Ma anche un altro aspetto fondamentale è stato affrontato proprio con le modifiche apportate. Si tratta della dimensione che chiamiamo crossmediale, perché nel terzo millennio qualcosa è in effetti cambiato nella comunicazione: negli ultimi anni si è avuto un incentivo veramente repentino e si tratta proprio della comunicazione digitale. Non vi è solo la carta; non vi è solo lo stampato, ma tutta la parte relativa al mondo della rete di Internet, dei *blog*, che è difficile da controllare.

È un mondo difficile anche perché, per certi versi, leggere una notizia su un quotidiano, sulla stampa permette di avere il tempo di analizzarla, commentarla e criticarla, mentre su Internet la notizia si divulga in un tempo velocissimo e, passando attraverso degli scambi di comunicazione, diventa non più filtrabile. Diventa, quindi, difficile anche risalire all'origine dell'informazione. È importante quindi utilizzare tutti gli strumenti idonei a far sì che una notizia non rimanga praticamente scolpita nella Rete, ma che vi possa essere la possibilità di apportarvi degli aggiustamenti e delle modifiche.

Penso che in questo provvedimento si è cercato di fare uno sforzo in tal senso, cercando di arrivare ad una soluzione che fosse il più possibile accettabile e idonea. È evidente che l'ottimo non si sa dove potrebbe essere e, come si dice, potrebbe essere nemico del meglio, ma penso che fondamentalmente bisogna tenere conto anche del problema del diritto di cronaca e di avere notizie che riguardano gli interventi sulla giustizia.

Vorrei cogliere l'occasione di questo nostro intervento per ricordare il difficile rapporto che, certe volte, c'è tra giustizia e stampa. È un altro tema difficile cui con questo provvedimento si è cercato di fornire i primi tasselli di una soluzione. Vogliamo ricordare una considerazione che fece Adolfo Beria di Argentine nel 1980, quando si parlava del rilancio della Costituzione e di comitati nazionali e regionali di giustizia e stampa. In quella sede fece delle considerazioni che penso debbano essere ricordate anche qui. Cito testualmente: «Il rapporto tra giustizia e stampa ha due facce: tutti vediamo la faccia brutta e non mancano le persone che non perdono l'occasione di denunciare i funesti effetti della libertà di stampa applicata alla giustizia. L'imputato, assistito dalla presunzione di innocenza (e di non colpevolezza) all'interno dei palazzi di giustizia, viene messo alla gogna, buttato alle curiosità più vili al di fuori delle aule giudiziarie; i giudici influenzati e turbati; gli istinti criminali rafforzati dallo spettacolo del delitto, portato dalla stampa innanzi agli occhi di tutti. Il Leviatano ha invero curiosità morbose, istinti sadistici e così, per mezzo della stampa, li soddisfa sui disgraziati che le circostanze, il caso talora, gli mettono innanzi. L'esigenza di un limite è sacrosanta; è la perenne esigenza della difesa dell'individuo e di una sfera del privato, contro il pubblico, il collettivo, che in questo caso assume una delle sue forme più pesanti e oppressive». Qui si vedono i bilanciamenti di questi due opposti, cosa non facile. Se ne parlava nel 1980 e ancora a oggi, a distanza di più di trent'anni, stiamo ancora parlando di diffamazione a mezza stampa. Ciò vuol dire che il tema è aperto, delicato e sensibile, e forse ancora molto lavoro ci sarà da fare.

Noi come Gruppo della Lega Nord abbiamo cercato di dare il nostro contributo e alcuni nostri emendamenti sono stati accolti all'interno del testo. Abbiamo dato il nostro contributo per cercare di migliorare un testo che noi riteniamo essere solo un principio nell'analisi di un problema non facile. In tal senso, dichiariamo fin da ora che il Gruppo della Lega Nord darà un voto favorevole al provvedimento, sperando che in futuro questa tematica non sia chiusa in un cassetto, ma resti sempre viva e

alimentata con nuove questioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Scavone e Compagnone*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghi, la materia che stiamo trattando è particolarmente delicata in quanto riguarda sia l'esigenza fondamentale di poter esser liberi nell'azione di informazione alla società e ai cittadini che l'esigenza, altrettanto fondamentale, di difendere l'onorabilità del cittadino e della sua personalità.

Questo disegno di legge ha quindi cercato di portare avanti un ragionamento che da tempo era all'ordine del giorno della politica, e cioè rendere una norma efficace, applicabile e, nello stesso tempo, non eccessiva rispetto alla problematicità dei comportamenti.

Il primo risultato ottenuto è avere espunto dalla norma la pena detentiva, una pena difficilmente applicabile per reati che sostanzialmente riguardano l'opinione, e aver introdotto elementi sanzionatori che devono punire in maniera efficace un comportamento che non rispetta, durante l'effettuazione di un'azione fondamentale come è l'informazione, l'individualità delle persone e, in particolare, la verità dei fatti.

La rimozione della sanzione detentiva, da una parte, e l'introduzione, nello stesso tempo, di una sanzione materiale, economica di un certo rilievo e di una norma che rende più difficile la lite temeraria (cioè, l'azione intimidatoria verso chi svolge una fondamentale funzione democratica qual è l'attività di stampa) rendono la normativa che oggi introduciamo un Patto storico importante sul quale il Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE si esprime in maniera favorevole.

Certamente la problematica legata al rapporto tra informazione e diritti dell'individuo, della persone aveva bisogno di un aggiornamento rispetto alle nuove tecnologie, ai nuovi strumenti che sono oggi a disposizione dell'informazione e che definiamo la Rete. Dunque, la necessità di un aggiornamento della normativa si è posta.

Nello stesso tempo, rileviamo però una certa difficoltà ad intervenire in maniera efficace per impedire e sanzionare comportamenti che nulla hanno a che fare con le esigenze di informazione e che tendono ad alterare l'immagine dei cittadini, presi come obiettivo da coloro che vogliono raggiungere risultati non d'informazione e di verità ma di delegittimazione.

In particolare, per quanto riguarda il confronto politico, abbiamo presente l'uso molto spregiudicato della Rete e i profili che nella Rete si manifestano attraverso *blog* e quant'altro. Comunque, un passo avanti è stato fatto e noi lo consideriamo positivamente.

Riteniamo che questa sia una normativa che giunge, seppure in ritardo, a colmare un grosso *deficit* che in questi anni (anche negli ultimi

mesi, per la verità) ha posto la politica, l'opinione pubblica di fronte ad un interrogativo: come colpire comportamenti ritenuti sanzionabili senza eccedere, nello stesso tempo, con una normativa sanzionatoria sostanzialmente inapplicabile. Da questo punto di vista è stato compiuto un importante passo avanti dettato dalla necessità di dare al Paese una normativa nuova.

Mi rammarico per il fatto che si renda necessario un ulteriore passaggio nell'altro ramo del Parlamento. Mi auguro che non vengano apportate ulteriori modifiche e che rapidamente si possa dare al Paese una normativa moderna ispirata a principi di civiltà che, allo stesso tempo, colpisca in modo efficace coloro che utilizzano i mezzi di informazione in maniera distorta e non professionale. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare tocca – a nostro avviso – un nervo scoperto nella regolamentazione del nostro sistema delle comunicazioni. Troppe volte nel passato anche recente abbiamo effettivamente assistito alla costruzione di vere e proprie «macchine del fango», attacchi spesso lesivi della dignità e dell'onorabilità delle persone. Per tale ragione, una nuova legge era effettivamente necessaria; tuttavia probabilmente bisognava riuscire a costruire una legge saggia e ponderata, che fosse capace di equilibrare la difesa dei soggetti diffamati e, al tempo stesso, anche l'irrinunciabile difesa della libertà di stampa.

A nostro avviso, questo testo non è particolarmente saggio né particolarmente ponderato e permette l'esercizio di una pressione sulla stampa e anche sul *web* tale da ledere a volte il principio irrinunciabile della libertà di stampa, fino ad immaginare una sorta di presunzione di colpevolezza a carico dei giornalisti. Insomma, è come se chiunque scrivesse su un giornale lo facesse con il fine di diffamare. Da questo punto di vista, a noi sembra un rimedio peggiore del male.

C'è un elemento simbolico positivo, come è stato sottolineato anche ieri nel corso della discussione generale svolta qui, in Senato, cioè l'abolizione del carcere per i giornalisti. Signora Presidente, questo è un elemento essenzialmente simbolico perché nel concreto, peraltro fortunatamente, di giornalisti finiti in prigione quasi non ce ne sono stati in Italia. I simboli, però, hanno tutta la loro indiscutibile importanza e quindi, a nostro avviso, la cancellazione del carcere per i giornalisti rimane un fatto veramente molto positivo.

Temiamo tuttavia che nel caso in questione questa norma giusta sia stata adoperata come una sorta di foglia di fico che copre invece una serie di aspetti e di problemi molto seri, che rappresentano esattamente i motivi

per i quali esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame. Per esempio, il tetto massimo fissato per il danno patrimoniale è per la stragrande maggioranza dei giornalisti troppo elevato, addirittura proibitivo. La professione del giornalista è sensibilmente cambiata da quando dieci anni fa ha preso le mosse l'*iter* che ha portato alla discussione odierna. In particolare, oggi per i giornalisti precari, i *free-lance* e per quelli delle piccole testate una pena pecuniaria troppo elevata è persino più temibile del carcere! Per avere una conferma basta parlare con qualunque cronista di strada, che effettua le sue inchieste in tanti territori del nostro Mezzogiorno.

È evidente che il danno patrimoniale avrebbe dovuto essere commisurato alle possibilità economiche, anche perché in caso contrario si finiscono per avvantaggiare i grandi gruppi editoriali, i giornalisti delle grandi testate, che naturalmente possono permettersi di affrontare la minaccia di un danno patrimoniale, a scapito invece di coloro che non potranno più farlo.

Un altro elemento di grande perplessità riguarda il diritto di rettifica. È del tutto evidente e giusto che chi si senta diffamato debba avere la possibilità di rettificare e di vedere la propria rettifica pubblicata con massima evidenza; ciò è finanche sacrosanto. Ma perché negare al giornalista accusato di diffamare la possibilità di replicare? Perché negargli il diritto di confermare e di provare le accuse mosse, magari stabilendo che la rettifica senza commento chiude la vicenda mentre quella con replica diventa oggetto di procedimento in tribunale? Quello immaginato, invece, è un meccanismo che, dal nostro punto di vista, è troppo rigido.

Le norme sulla rettifica acquistano poi una valenza apertamente censoria quando vengono applicate alle testate *on line*, che probabilmente avrebbero meritato una discussione più approfondita e più organica. In questo caso, infatti, la rettifica deve essere pubblicata entro pochissimo tempo e deve essere accompagnata, a richiesta dell'interessato, dalla cancellazione, dai siti e dai motori di ricerca, dei contenuti diffamatori e dei dati personali. Il problema però è che ci si richiama ad una norma, quella sul diritto all'oblio, che a nostro avviso non c'entra con ciò di cui stiamo parlando oggi. Quindi, in assenza di riferimenti all'intervento di un magistrato, è il diretto interessato che decide se il contenuto di un sito *web* sia da considerare più o meno diffamatorio nei suoi confronti e pertanto da cancellare. Mi sembra abbastanza evidente, tanto da non avere bisogno nemmeno di troppe parole, la contraddizione di una norma che affida al diretto interessato il giudizio su cosa possa diffamarlo e cosa invece non possa diffamarlo.

Ieri, fortunatamente, l'Aula è intervenuta su un aspetto della normativa per sanare una falla che a noi sembrava evidente, correggendo il testo uscito dalla Commissione e stabilendo che chi adopera la querela come strumento di intimidazione incorra, a differenza di quanto accadeva in passato, in sanzioni reali e non risibili. Effettivamente, sarebbe stato del tutto assurdo che si fosse lasciata la possibilità di sporgere querela, magari per milioni di euro, costringendo chi lavora e fa questo mestiere a ritrarsi

non potendo mettere in campo, perché sottoposto ad una spada di Damocle tanto forte e affilata, nessun'altra ipotesi.

Tuttavia l'Assemblea, pur avendo approvato qualche emendamento che ha effettivamente migliorato questo aspetto, molto grave, avrebbe fatto molto meglio ad approvare qualche altro emendamento, per esempio quelli da noi presentati nel corso di questi giorni, che erano molto più incisivi e che con molta più nettezza avrebbero scongiurato questa indebita pressione. Ci dispiace molto – lo devo dire – che gli emendamenti di Sinistra Ecologia e Libertà, alla fine, purtroppo, ce li siamo votati da soli, nella totale solitudine di quest'Aula, senza nemmeno il conforto e il sostegno che ci saremmo aspettati dalle altre opposizioni.

Pertanto, come ho cercato di spiegare, voteremo contro questa legge. Lo faremo con rammarico, perché pensiamo anche noi che una regolamentazione sarebbe servita. Mai come in questo caso dobbiamo parlare di una vera e propria occasione perduta: quella di costruire una difesa seria ed efficace dal rischio concretissimo di essere diffamati, senza per questo ledere il principio, per noi del tutto irrinunciabile, della libertà di stampa. Avremmo potuto varare una legge più moderna e più equilibrata su un settore che effettivamente è delicatissimo. Con questa legge, invece, si è preferito prendere un'altra strada: quella di limitare, imbavagliare e rendere più permeabile un esercizio di diritto di critica che, a nostro avviso, rappresenta un caposaldo degli Stati democratici.

Per queste ragioni non possiamo accettare questa normativa. Voteremo contro e intendiamo continuare questa nostra opposizione quando la legge tornerà alla Camera, dove speriamo possano essere introdotti, almeno lì, quegli elementi di miglioramento che il Senato invece non ha voluto mettere in campo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signora Presidente, siamo in dichiarazione di voto e credo sia giusto sottolineare innanzitutto lo sforzo compiuto, prima dalla Commissione e poi dall'Aula, per trovare una soluzione condivisa, sempre difficile da individuare quando la materia sembra di una semplicità elementare e mette tutti d'accordo sugli obiettivi teorici: tutela della libertà di stampa, che è essenziale; possibilità per i giornalisti di scrivere liberamente, di fare inchieste coraggiose, di denunciare il malcostume, di contribuire con la critica a far crescere il Paese. D'altra parte però tutti conveniamo che c'è un limite a questa libertà, costituito dall'onore e dal prestigio dei cittadini, degli imprenditori e dei politici, che a volte possono essere oggetto di campagne di stampa diffamatorie che ne distruggono l'immagine e che spesso fanno molto più male di quanto possa fare un'aggressione fisica nei loro confronti, dal momento che ne distrugge la vita e la reputazione.

Abbiamo sentito nel dibattito che, non solo sulla carta stampata, ma oggi anche tramite i motori di ricerca su Internet, la diffamazione gira per il mondo ed è difficile da recuperare. Apro e chiudo una parentesi in proposito: mi è molto dispiaciuto che sia stato bocciato l'emendamento che fa carico ai gestori dei siti Internet di cancellare in un tempo ragionevole le informazioni offensive e calunniose nei confronti dei cittadini, lasciando invece al cittadino l'onere di andare a controllare il contenuto di migliaia di siti, per scoprire dove sono state riportate queste frasi, che magari costituiscono un reato a proprio danno. Il rappresentante del Governo, il sottosegretario Ferri, ha dichiarato che sarebbe d'accordo, ma che la norma va meglio puntualizzata: speriamo che venga puntualizzata in fretta.

Chiusa questa parentesi, dicevo che è teoricamente facile essere d'accordo, ma è praticamente difficilissimo trovare un equilibrio. Abbiamo trovato un equilibrio, che mi sembra sia condiviso da tutti, sul no al carcere, ovvero sul non colpire con una pena detentiva il giornalista che si rendesse responsabile di tali reati o, come abbiamo visto negli ultimi tempi, oggettivamente responsabile per una cosa scritta da un altro, in quanto direttore di un giornale. Dall'altra parte ci siamo affaticati sulle questioni che rimangono aperte, come quella delle liti temerarie: cosa accade se un soggetto ricco e potente ha soldi da spendere e aggredisce i giornalisti, mettendoli in difficoltà, intimidendoli e impedendo loro di esercitare la propria funzione? Oppure, viceversa, cosa accade se un editore, una corazzata dell'informazione, che se la prende con un cittadino e fa una campagna diffamatoria nei suoi confronti, ha soldi da spendere e quindi non è interessato alla sanzione pecuniaria, perché è disposto a pagare quel che c'è da pagare pur di continuare nell'azione diffamatoria? Sono due questioni importanti, che devono trovare un contemperamento. Nel testo al nostro esame, esso è stato trovato? Come in tutte le ricette, gli «ingredienti» inseriti nel testo del disegno di legge dovrebbero portare ad un equilibrio fra le due esigenze. Come in tutte le ricette, solo alla fine si verrà a sapere se il prodotto è di qualità o meno. Una volta che la Camera avrà approvato definitivamente il testo, sarà la giurisprudenza a decidere e sarà dunque la prassi giudiziaria a verificare se l'equilibrio che pensiamo di aver raggiunto sarà utile e se il nuovo testo avrà offerto una risposta soddisfacente al perenne duello tra la libertà di informazione e l'esigenza di tutelare la dignità dei cittadini. Pensiamo che l'equilibrio sia stato raggiunto e per questo il Nuovo Centrodestra voterà a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, come è stato ripetuto da altri colleghi del Senato anche non appartenenti al Movimento 5 Stelle, in un Paese come il nostro, che notoriamente è stato classificato, nell'ultima

classifica di Reporters sans frontières, del 2014, al quarantanovesimo posto per la libertà di stampa, dietro a Paesi come la Namibia, il Ghana e il Botswana, un intervento legislativo volto a disciplinare meglio il diritto di rettifica in tutti i casi in cui la stampa, periodica e non, si rende responsabile di affermazioni diffamatorie nei confronti dei singoli, così come di esponenti politici, anche riportando fatti non corrispondenti al vero, ci è sembrato un'operazione ragionevole. Per come è stato elaborato in Commissione giustizia e poi sottoposto all'approvazione dell'Assemblea, pur con qualche perplessità a cui farò riferimento, quello in esame ci sembra un intervento equilibrato, che, da un lato, consente alle persone che si ritengono diffamate o che hanno da contestare la veridicità di fatti, per come sono stati riportati dalla stampa, di avere una rettifica e, dall'altro, fa in modo che le testate e i singoli giornalisti in buona fede, mediante l'utilizzo della rettifica, possano riparare il danno relativo alla cattiva informazione.

Certo, rimane una perplessità relativa al termine, forse troppo breve, di due giorni dalla richiesta di rettifica. È una circostanza che abbiamo sollevato, anche con un emendamento, che purtroppo non è stato votato favorevolmente dall'Aula. Due giorni forse possono essere troppo pochi; è facile pensare a periodi festivi o a circostanze particolari, in cui evidentemente le redazioni, soprattutto quelle dei piccoli giornali, non già le redazioni delle grandi testate, possono essere in difficoltà nel dare riscontro ad una richiesta di rettifica in termini temporali così brevi.

In ogni caso, l'impianto complessivo sembra essere ragionevole. Oltre alla tutela del singolo cittadino, anche la nostra esperienza parlamentare ci dà testimonianza della necessità di esercitare il diritto di rettifica. E faccio riferimento ad un'ultima vicenda (che non sarà l'ultima). A me è rimasto particolarmente impresso quanto è successo due settimane fa, quando si discuteva e si votava sul cosiddetto *jobs act*. Il nostro Gruppo parlamentare (e non solo il nostro) ha manifestato il proprio dissenso in maniera animata, ma civile. Ebbene, sulle versioni *on line* di testate nazionali abbiamo letto alcuni titoli. Faccio riferimento in particolare ad una testata che inizia con «Huff» e finisce con «Post» (l'inizio era anche quasi gradevole da parte nostra), dove venivano riportati fatti non corrispondenti al vero, come il lancio di monetine verso la Presidenza o il lancio di libri (era il Regolamento) verso la Presidenza; fatti che, com'è noto, non sono veri o comunque non sono rapportabili ai cosiddetti «grillini», come all'«-Huff (...) Post» piace descrivere i parlamentari del Movimento 5 Stelle. Beh, allora lì sarebbe stato il caso e sarà il caso, ma, per quanto ci riguarda, sono innumerevoli e quotidiane le occasioni in cui esercitare il diritto di rettifica, al di là delle critiche politiche che ovviamente possono e devono essere fatte, anche nei confronti del Movimento 5 Stelle. Però, quando si scrive il falso, allora occorre intervenire in maniera equilibrata e giusta e, se non si dà seguito alla richiesta di rettifica, anche con le sanzioni di tipo pecuniario previste.

L'articolo 2 prevede il mutamento della pena per i reati di ingiuria e di diffamazione, modificando i relativi articoli del codice penale. Anche

qui riteniamo doveroso e giusto trasformare la pena da detentiva in pecuniaria, sia a tutela della libertà di opinione, che si può espletare in ogni situazione (sia sulla stampa che sulla Rete), sia per evitare un uso strumentale della denuncia – e sappiamo che ciò accade troppo spesso – finalizzato a limitare la libertà di opinione e di stampa da parte di quei giornalisti che ancora riescono ad esercitarla. Sul punto, però, non vorremmo che la depenalizzazione, cioè la trasformazione della sanzione da detentiva in pecuniaria, possa invogliare qualcuno a sottovalutare la gravità di quello che rimane un reato.

All'uopo, occorre segnalare all'Aula – lo dico in maniera divertita – che giusto poche ore fa, ieri sera alle ore 23,02, il signor Francesco Storace, a proposito di diffamazione, lancia un *tweet* sulla Rete (evidentemente commentando quello che era accaduto ieri poco prima del suo *tweet*), dove, taggando il sottoscritto, scrive «è difficile trovare gente più infame di voi», poi cancellato e «vilipendio». Ora, il «voi» evidentemente è riferito – immagino – al Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle. Allora, con tutta la comprensione per chi vive momenti di difficoltà (umanamente potremmo anche essergli vicini), se il signor Storace vuole intervenire nel dibattito politico sulla diffamazione facendo dei *tweet* diffamanti alle 11 di sera, forse è il caso che qualcuno, magari vicino a lui, gli spieghi che il contenuto di questi *tweet* è da meditare. Non vorremmo che lui stesse scalpitando per cercare l'applicazione del nuovo reato di diffamazione, che non prevede una pena detentiva, ma prevede pur sempre multe abbastanza pesanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Però, attenzione: i consigli che dovrebbe ricevere il signor Storace, secondo il nostro parere, è bene che non provengano dal suo collega di partito e vice presidente del Senato Gasparri, che a sua volta con Twitter non ha un buon rapporto.

Noi abbiamo già stigmatizzato l'inopportunità e l'infelicità, a voler essere clementi, del *tweet* del senatore Gasparri con riferimento alla minorenni – tredicenne – grassa. Aggiungiamo altri episodi infelici, in cui l'uso dei *social* è stato veramente poco saggio da parte di chi ricopre un ruolo istituzionale così importante. Faccio riferimento ad un quattordicenne che, per una partecipazione televisiva, si è visto diffamato: i suoi genitori sono stati chiamati dementi in un *tweet* del senatore Gasparri (mi riferisco a Marco Colarossi). (*Applausi dal Gruppo M5S*). Forse è il caso che la consapevolezza della pericolosità dell'utilizzo dei *social* sia patrimonio culturale di ciascuno di noi e, soprattutto, di chi ricopre cariche istituzionali di questo tipo.

Speriamo che al signor Storace qualcuno spieghi che, ad oggi, chi sostiene l'abrogazione del reato di vilipendio del Presidente della Repubblica è il Gruppo del Movimento 5 Stelle, che è stato il primo a presentare un disegno di legge in tal senso (seguito da quello a firma del senatore Gasparri) e che in Aula ha invitato ad un voto sull'emendamento volto ad abrogare *sic et simpliciter*, cioè completamente, il reato di vilipendio del Presidente della Repubblica. Quindi, forse il signor Storace ha le idee confuse ed è bene che qualcuno gli spieghi qualcosa in maniera calma, senza che parta con un altro *tweet* che gli può fare male.

Parlando ancora dell'argomento, ricordo l'articolo 3, in materia di diffamazione a mezzo Internet. Noi abbiamo proposto un emendamento soppressivo a questo articolo, non perché – è quello che ho appena finito di dire nella prova - sottovalutiamo il potenziale diffamatorio dell'utilizzo di Internet (soprattutto con la grande diffusione dei *social network*), ma perché l'articolo 3, in sostanza, non aggiunge nulla a quanto è già nella disponibilità della magistratura in tema di punizione di frasi diffamatorie. Anche sullo stesso sequestro od oscuramento di singole pagine di siti *web*, o eventualmente di *blog*, c'è già copiosa giurisprudenza di merito e di legittimità. Quindi, ad ordinamento vigente, la magistratura ha già gli strumenti necessari e la parte offesa la possibilità di difendersi. Non vediamo la necessità di questo articolo 3, che danni non dovrebbe fare con riferimento alla libertà di opinione che si può esplicitare su Internet (lo monitoreremo), ma non aggiunge nulla.

Vedo che il mio tempo sta per terminare. È un peccato che non si abbia avuto coraggio nell'approvazione degli emendamenti a modifica degli articoli 96 del codice di procedura civile, in tema di temerarietà della lite, e dell'articolo 427 del codice di procedura penale, che condanna il querelante temerario che ha utilizzato la querela per diffamazione proprio a fini intimidatori nei confronti della stampa. Peccato che l'emendamento passato in Aula preveda la facoltà del giudice di determinare le spese di lite nel caso del civile o di condannare il querelante nel caso del procedimento penale, quando, invece, sarebbe stato probabilmente più opportuno lasciare il testo dell'emendamento, così come proposto, che disponeva che il giudice deve, non «può». Infatti, purtroppo, l'esperienza dei tribunali in merito all'applicazione della condanna per temerarietà della lite, ci insegna che, molto spesso, questa norma non viene applicata, appunto, nei tribunali. Pertanto, si è persa un'occasione per stabilire un principio che non deve avere deroghe, cioè quello di scoraggiare e di punire...

PRESIDENTE. Concluda, per favore, senatore.

BUCCARELLA (*M5S*). Sì, sto concludendo, Presidente.

Dicevo del principio di scoraggiare e punire chi utilizza la giustizia civile o penale ai fini intimidatori e di minaccia per limitare le libertà di opinione.

Detto questo, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando viene da una iniziativa parlamentare che prende spunto, anzi, in gran parte ricopia gli stessi articoli, così come erano stati

scritti nella passata legislatura, in questo ramo del Parlamento. Non si riuscì, allora, a concludere il lavoro e, una volta che il provvedimento è tornato in questo ramo del Parlamento, in Commissione siamo riusciti a recuperare alcune situazioni non correttamente considerate dalla Camera.

Qual è la filosofia di questo provvedimento? Esistono due aspetti che vanno posti in evidenza. Il primo aspetto è che si è riusciti a garantire la tutela di determinati diritti, in particolare della dignità e dell'onore delle persone, non ricorrendo, come sempre si fa, alla sanzione penale della pena detentiva. Ciò dimostra che è possibile non ricorrere sempre a questa sanzione, ma che si può riservare la sanzione penale della pena detentiva a quelle situazioni che effettivamente non trovano altra possibilità di tutela, e questa possibilità è stata sperimentata attraverso l'individuazione di altri strumenti di garanzia, come la rettifica, nel momento in cui viene disciplinata precisamente la modalità in cui deve essere svolta.

Ci sono poi alcuni aspetti, come il diritto all'oblio, cui da ultimo faceva riferimento il senatore Buccarella, sul quale siamo in ritardo rispetto al dibattito a livello europeo, che è già più avanti che in Italia e noi dobbiamo porci questo problema. Certo, ha ragione il senatore Buccarella quando sostiene che manca una sanzione a quell'articolo 3, perché si prevede soltanto la soddisfazione del principio del diritto all'oblio attraverso la sentenza del giudice. Ricorderete, però, che in Commissione il Governo e la relatrice avevano assunto un impegno a individuare una sanzione e mi ero astenuto, poiché il testo che era stato votato era il mio, dal proporre un'eventuale sanzione.

L'altro aspetto che desta qualche perplessità in questo provvedimento è quello di aver elevato la soglia di ammissibilità della cosiddetta lite temeraria. Signor Sottosegretario, entrambi abbiamo maturato un'esperienza di anni in magistratura e converrà con me che la lite temeraria va bene applicarla nei rapporti commerciali, quando si tratta di cause che riguardano questioni di tipo economico, ma quando si tratta di valutare la dignità e l'onore delle persone, non è corretto alzare la soglia della lite temeraria; e andrebbe addirittura rafforzato un concetto: chi valuta? Come fa il cittadino a fare una valutazione preventiva di quella che sarà poi, nel giudizio, la valutazione del suo comportamento? Se egli ritiene, giustificato o meno (il senatore De Cristofaro ha parlato di querele, ma anche nel processo civile), di fare una valutazione di ritenuta offensività di alcune espressioni, dobbiamo punirlo?

Io ho ancora l'illusione che in questo Paese vi sia la libertà di accesso alla giustizia, mentre stiamo creando, ponendo una serie di paletti, dei problemi di accesso alla giustizia. È una delle caratteristiche dello Stato democratico la libertà di accesso alla giustizia, perché solo un giudice, solo un terzo, solo la giurisdizione può garantire l'effettività dei diritti.

Abbiamo dato un contributo considerevole, come la relatrice e il Governo possono testimoniare, alla formazione di questo provvedimento, pur avendo delle difficoltà ad accettare che alcune correzioni che non siano state volute, secondo un metodo – badate – che si ripropone giorno per

giorno. Il rapporto tra maggioranza e opposizione deve ispirarsi al modo in cui la politica deve essere svolta. Forza Italia, grazie a Dio, non ha una posizione irreggimentata di logica di contrapposizione. Forza Italia ragiona in termini secondo i quali la legge è sempre una composizione di interessi, ma il compromesso che la politica deve ricercare non può essere a basso livello, non può avere come finalità l'affermazione del proprio punto di vista; non può essere un compromesso che abbia la finalità di raggiungere una qualsiasi soluzione purché sia corrispondente agli interessi di entrambe le parti. Il compromesso serve a realizzare, come diceva Pietro Barcellona, l'interesse generale, l'interesse dei cittadini; quindi, ciascuno di noi deve tenere presente questo obiettivo.

Allora, non mi spiego certi comportamenti come il tentativo dell'emendamento che è stato tirato fuori ieri (conosco bene e apprezzo la relatrice, probabilmente non è colpa sua), poiché quello rappresenta una concezione della politica di sopraffazione della maggioranza sulla minoranza, il tentativo di chi ritiene che chi ha la maggioranza può fare quello che vuole: ma non è così. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Guardate, io ho avuto scontri anche con il Ministro della giustizia quando ero Sottosegretario alla giustizia, perché credo che ciascuno di noi, indipendentemente dall'appartenenza politica al Gruppo, deve avvertire la sensibilità di rapportarsi a valori. Ma quali valori? Non valori purché sia (ciascuno di noi può essere cattolico, ebreo, islamico e così via): esistono valori che nel nostro sistema di valori e principi sono dettati dalla Costituzione. Io non posso non ragionare anche in questa materia tenendo conto dei principi e fondamenti della Costituzione: la dignità della persona, tutelata dall'articolo 2; il richiamo dell'articolo 3 a che tutte le istituzioni si impegnino perché si possano realizzare quei diritti che l'articolo 2 riconosce, l'uguaglianza.

Questa normativa tende a realizzare quegli obiettivi attraverso un bilanciamento di due valori in campo: da un lato, si realizza la sanzione per il giornalista senza toccare il principio della libertà di stampa e della libertà di critica; ma, dall'altro lato, bisogna anche garantire alla persona offesa nella propria dignità di avere quella protezione del proprio diritto senza che vi sia la preoccupazione di trovarsi esposta, per la semplice ragione di rivolgersi al giudice, ad una lite temeraria. Sono queste le valutazioni che ci avrebbero portato, in un clima diverso, ad un voto favorevole, perché al novanta per cento è un provvedimento che abbiamo realizzato in questa e nella precedente legislatura.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Se ci asteniamo è per denunciare questo modo di comportarsi e quelle norme che hanno determinato un minimo di squilibrio che noi invece dovremmo sempre rifuggire. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

CAPACCHIONE (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci sono giornalisti, poche unità, che una certa vulgata colloca nella categoria dei privilegiati, iscritti d'ufficio ad una casta di ricchi e potenti influenzatori dell'opinione pubblica. Ci sono giornalisti, in numero superiore ma statisticamente irrilevante, diciamo alcune decine, che utilizzano scientificamente notizie di dubbia provenienza, di scarsa attendibilità ma di chiarissima funzione allo scopo preordinato di diffamare l'avversario politico o il concorrente imprenditoriale proprio o di chi ha fornito quelle false informazioni. Ci sono sempre stati, per la verità, e non solo in Italia e non solo nella storia più recente d'Italia. Ci sono giornalisti, la stragrande maggioranza dei 100.000 iscritti all'ordine professionale, che lavorano in condizioni sempre più precarie, sottopagati o non pagati affatto, sempre meno impiegati nelle redazioni sulle quali, a loro volta, cade il peso ormai insopportabile di un durissimo lavoro al *desk*, lavoro che di giornalistico ha sempre meno.

Ai primi importa assai poco delle conseguenze penali e civili di un errore professionale nel quale difficilmente incorreranno. Neppure ai secondi, in verità, importa molto delle sanzioni previste per la diffamazione, essendo esse comprese nel compenso pattuito per la campagna di discredito. Restano tutti gli altri, i tantissimi altri che credono nella funzione costituzionale della libera e corretta informazione, che mettono la professione al servizio della collettività, in molti casi a rischio della propria vita, in Italia nelle regioni oppresse dal potere mafioso e sui fronti di guerra, dove si spingono senza alcuna copertura contrattuale o assicurativa per documentare tragedie che altrimenti rimarrebbero sconosciute. Sono giornalisti che lavorano tanto e che, come chiunque lavori tanto, possono sbagliare: senza dolo, incappando in un infortunio, magari pressati dalla fretta di chiudere un servizio in tempo utile, e in qualche caso anche per negligenza.

Sono loro i destinatari di questa riforma del codice penale e di rito, loro i destinatari della norma che cancella il carcere per i giornalisti e introduce, al posto della detenzione, sanzioni pecuniarie di varia grandezza: le più alte, fino a 50.000 euro, solo nei confronti di chi sbaglia dolosamente, di chi omette volutamente ogni forma di controllo. Giornalisti ascrivibili alla seconda categoria, quella dei mestatori, che sopravvivono solo in virtù della non sempre efficace azione di vigilanza dell'ordine professionale e della cui sorte, in verità, assai poco ci interessa.

In Commissione giustizia e poi in Aula siamo intervenuti con sostanziali modifiche sul testo approvato dalla Camera, mitigando l'entità delle sanzioni pecuniarie, introducendo la possibilità della replica nella rettifica, qualora essa contenga elementi di falsità documentabile, prevedendo le sanzioni accessorie solo nel caso di recidiva, introducendo – ed era ora

– la punizione per chi presenti una querela temeraria a solo scopo censorio: anche questa, vita quotidiana per chi fa seriamente il mestiere di giornalista ed elemento di grave ostacolo, visti i costi di un procedimento giudiziario, all'attività giornalistica di denuncia e d'inchiesta, oggi più che mai con la crisi economica che sta mettendo in ginocchio anche testate antiche e prestigiose.

È la migliore delle riforme possibili? Niente affatto, perché molti pregiudizi resistono nei confronti dei giornalisti e della libera stampa e perché la tentazione della censura per via giudiziaria è dura a morire. Molto c'è ancora da fare: dalla depenalizzazione della diffamazione alla tutela del segreto professionale, in linea con le leggi sulla stampa dell'intero mondo occidentale. Ci abbiamo provato, ma i tempi evidentemente non sono ancora maturi, pur essendo più lontani quelli della passata legislatura, quando si volevano effettivamente imbavagliare i giornalisti, pericolo non del tutto scongiurato e che si riproporrà quando sarà il tempo di discutere delle intercettazioni telefoniche.

Questa riforma, con la cancellazione del carcere, era dovuta e non più rinviabile. È, invece, il punto di partenza per discutere – senza più rinvii e ritardi – delle norme che devono regolare l'informazione sul *web*: a partire dalla competenza dei tribunali, che in questa sede non ha trovato spazi per l'approvazione, fino alla gestione degli archivi e delle banche dati dei giornali. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatrice Capacchione, però è davvero difficile ascoltare con questo brusio in Aula. Vi prego di abbassare la voce.

CAPACCHIONE (*PD*). Queste discussioni non potranno prescindere dal fatto che, mentre oggi l'Italia dice faticosamente addio a una norma di stampo fascista, il mondo dell'informazione viaggia su altri binari e sulle piattaforme dei più importanti *social network*, gode della tutela offerta dal Primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, e cioè della più totale e incensurabile libertà di espressione.

È un valore in cui il PD crede fermamente e che per questo voterà favorevolmente il provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, comunico che è stata presentata la proposta di coordinamento C1, che invito la relatrice ad illustrare.

FILIPPIN, *relatrice*. Rinuncio ad illustrarla, Presidente.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 103, comma 5, del Regolamento, metto ai voti la proposta di coordinamento C1.

È approvata.

Procediamo dunque alla votazione finale.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante, nonché di segreto professionale. Ulteriori disposizioni a tutela del soggetto diffamato», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 734, 845, 903 e 1067.

Discussione congiunta dei documenti:

(Doc. XXIII, n. 2) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sul semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e sulla lotta alla criminalità mafiosa su base europea ed extraeuropea

(Doc. XXIII, n. 3) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, in materia di formazione delle liste delle candidature per le elezioni europee, politiche, regionali, comunali e circoscrizionali

(Doc. XXIII, n. 4) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sul sistema di protezione dei testimoni di giustizia (ore 10,55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti XXIII, nn. 2, 3 e 4.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare il senatore Mirabelli per illustrarle. (*Brusio*).

Chiedo a tutti i senatori presenti in Aula di abbassare il tono della voce.

MIRABELLI (*PD*). Signora Presidente, le relazioni sono state già distribuite. Diventerebbe molto lungo e complicato presentarle nella loro interezza.

Penso che la scelta assunta dalla Presidenza del Senato di portare in discussione temi così importanti legati alla lotta alla mafia... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Mirabelli, mi scusi se la interrompo, ma devo dire a tutta l'Aula di non costringermi a sospendere la seduta. Il tema che stiamo affrontando è importante e delicato, per cui prego tutti di abbassare il tono della voce. Chi deve parlare scelga di uscire dall'Aula.

La prego, senatore, di continuare.

MIRABELLI (*PD*). Come dicevo, credo che oggi stiamo per svolgere una discussione importante e che il Senato abbia fatto una scelta importante a dedicare una giornata a discutere quanto la Commissione antimafia ha prodotto negli ultimi mesi sulla lotta alla criminalità organizzata.

Portiamo in discussione tre relazioni approvate in Commissione antimafia da tutti i componenti che hanno partecipato a quelle sedute (e poi su questo aggiungerò un passaggio). Abbiamo approvato tre documenti che credo intervengano su questioni rilevanti per la lotta alla mafia. Mi riferisco a due in particolare: uno riguarda le modalità con cui chiediamo all'Europa che si attrezzi per battere la criminalità organizzata, l'altro è sul tema specifico ed importante dei testimoni di giustizia e del loro trattamento, anche alla luce di una verifica del funzionamento delle leggi attuali. Portiamo poi in discussione un documento prodotto dalla Commissione antimafia in vista delle elezioni che si sono recentemente svolte e di quelle che si svolgeranno, che tenta di dare ai partiti e alle liste alcune indicazioni per mettere le stesse liste in sicurezza rispetto alle infiltrazioni mafiose.

Credo che questi siano tre temi importanti, e voglio ringraziare – lo sottolineo nuovamente – la Presidenza del Senato per una scelta che in qualche modo è innovativa e irriuale. Storicamente è irriuale e innovativo che le Camere discutano nel merito i documenti prodotti dalla Commissione antimafia. Lo abbiamo fatto sulla riforma dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata; lo facciamo oggi su questi altri argomenti. Penso sia un fatto importante che lancia un messaggio chiaro: l'intero Parlamento e il Governo fanno della lotta alla mafia una priorità assoluta che va trattata come tale.

Al di là della giusta richiesta di chiarezza sul passato, che oggi giustamente è all'attenzione dell'inchiesta, dei *media* e dello stesso dibattito politico, si è lavorato e tentato di lavorare in antimafia – e oggi si propongono documenti in questa direzione – per costituire proposte che partano da due principi. Il primo è verificare e capire meglio come è cambiata la criminalità organizzata in questo Paese, come si attrezza, purtroppo in negativo, per avere più possibilità di agire, quali rapporti cerca di tenere con

la politica e come cambiano i rapporti con la stessa. Dopo aver verificato i cambiamenti, abbiamo cercato di verificare i limiti che la normativa antimafia in questo Paese continua ad avere o che sono stati prodotti dai mutamenti delle mafie. Oggi portiamo all'attenzione delle Camere queste valutazioni e proposte di riforma su temi importanti, così come abbiamo fatto – lo ricordo – sui beni confiscati e sulla riforma dell'agenzia. Già oggi tali valutazioni e proposte sono oggetto di lavoro delle Commissioni di entrambe le Camere e all'attenzione del Governo e credo che a breve si riuscirà a produrre un risultato efficace rispetto alla necessità di cambiare molte delle cose relative al trattamento attuale dei beni confiscati, che ha molti limiti.

Oggi noi ragioniamo su due documenti in particolare che non starò ad affrontare nel merito, ma che però voglio inquadrare.

Oggi presentiamo anzitutto una relazione che riguarda le politiche dell'Unione europea per contrastare le mafie. Io credo non si potesse far passare – anche per questo è un valore la discussione che facciamo oggi – il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea senza un intervento su questo punto. C'è un tema serio che riguarda l'adeguamento della normativa europea al contrasto delle mafie perché oggi le mafie non hanno confini. Oggi le mafie agiscono e intervengono senza badare ai confini e, anzi, le diverse normative europee possono avvantaggiare le mafie.

Faccio un esempio: se le misure di prevenzione, l'aggressione ai patrimoni dei mafiosi che abbiamo messo in campo con il sequestro e la confisca dei beni non trova applicazione in altri Paesi europei per cui, per esempio, non è previsto il sequestro preventivo dei patrimoni dei mafiosi è evidente che le mafie vadano ad investire in altri Paesi europei e diventi più difficile contrastarle. È dunque necessario che il tema del contrasto e dell'aggressione ai patrimoni si affronti in termini di battaglia europea. Così come credo che ci sia un problema legato alla possibilità di incrociare le banche dati e di avere una più forte collaborazione tra le polizie.

Ormai quotidianamente – anche in questi giorni recandoci in missione a Messina – riscontriamo quanto il nesso fra politiche di contrasto alle mafie ed Unione europea sia un tema importante. Proprio ieri ci è stato spiegato come la mafia si sta organizzando per infiltrarsi pesantemente nei finanziamenti europei all'agricoltura con modalità assolutamente innovative che, però, presuppongono una totale assenza di controlli. Quindi, anche su questo fronte si deve operare. Questo è il senso del documento molto corposo presentato oggi dalla Commissione antimafia sulla questione europea. La sostanza però è quella cui accennavo. Quella alle mafie non può essere la battaglia di un solo Stato o che si combatte in un solo Stato. L'Italia è un Paese che ha una normativa antimafia molto efficace; dobbiamo chiedere agli altri Paesi europei di acquisire alcune delle nostre norme, così come noi dobbiamo acquisire alcune norme da altri Paesi europei, prima di tutto quelle sull'autoriciclaggio.

Una seconda relazione da noi proposta e su cui vorrei soffermarmi riguarda i testimoni di giustizia.

Abbiamo verificato nel corso del lavoro svolto dalla Commissione che troppo spesso le persone che decidono di testimoniare contro le mafie si trovano in una situazione di difficoltà oggettiva. La condizione difficile in cui vengono a trovarsi gli stessi testimoni e le loro famiglie nel corso del regime di protezione va modificata.

Occorre ripensare complessivamente alla normativa. Altri dopo di me – in particolare il senatore Lumia – interverranno meglio sul merito; io voglio fare in questa sede una sintesi del documento XXIII, n. 4. Esso propone delle modifiche normative che devono servire ad incentivare chi vuole testimoniare contro le mafie cercando di fare in modo che chi testimonia non debba per forza ritrovarsi in un regime di protezione tanto pesante e duro quanto quello che molti testimoni di giustizia oggi vivono. Pensare ad una normativa che non esponga, come accade oggi, i testimoni di giustizia in maniera tanto forte è un modo per raggiungere tale obiettivo.

Anticipo che su queste due relazioni (documenti XXIII, nn. 2 e 4) alla fine della discussione proporremo due risoluzioni chiedendo al Senato di approvare le linee indicate nelle stesse augurandoci, come accaduto per la riforma dei beni confiscati, di trovare in Aula l'unanimità. Questa unanimità c'è stata in Commissione; non ci sfugge, però, che in quella sede continua a mancare una parte della rappresentanza del nostro Paese che ha scelto di non partecipare ai lavori della Commissione. Quindi, quell'unanimità non fa riferimento a chi non c'era. L'altra volta, invece, in quest'Aula si è raggiunta una unanimità reale sui beni confiscati; spero che a quella stessa unanimità si possa pervenire alla fine di questa discussione e che, a partire dalla condivisione di tali documenti, chi oggi ha ancora scelto di non partecipare alla Commissione parlamentare antimafia possa riflettere su tale scelta alla luce di una condivisione reale del lavoro, delle proposte e degli obiettivi che ci siamo prefissati. Faccio appello soprattutto al Gruppo Forza Italia affinché svolga fino in fondo tale riflessione sia sul merito delle proposte avanzate sia soprattutto sulla partecipazione.

Infine, l'altra relazione oggi in discussione è quella che abbiamo proposto ai partiti in materia di formazione delle liste elettorali, con un codice etico che vada oltre quanto previsto dalla legge. La legge prevede l'incompatibilità, la legge Severino stabilisce una serie di norme, ma noi, come Commissione parlamentare antimafia, abbiamo suggerito di prestare più attenzione, e lo abbiamo fatto per due ragioni: vogliamo evidenziare chiaramente a tutta la politica che il tema delle infiltrazioni della criminalità organizzata nella politica – come purtroppo verificiamo ogni giorno dalla cronaca – è molto concreto; vi è una grande aggressività delle mafie che cercano di rappresentarsi direttamente all'interno delle istituzioni. Ciò richiede un *surplus* di attenzione da parte della politica: non una rinuncia al garantismo, ma un'attenzione in più, per individuare i segni, le spie, che possano farci comprendere che ci sono o ci possono essere candidati che rappresentano un rischio di infiltrazione.

Il tema delle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle istituzioni è decisivo; è il primo punto che dobbiamo affrontare, e dobbiamo farlo con grande determinazione. Questo è il messaggio che si è voluto dare con il codice etico, comportamentale, che si è proposto e si continua a proporre ai partiti. Poi ognuno decide e gli elettori valutano se applicarlo.

Ritengo, quindi, che questo documento XXIII n. 3 sia utile. Non credo che avrebbe senso votarlo in un'Aula parlamentare proprio perché è un codice comportamentale; tuttavia in questo documento vi possono essere anche norme utili per il lavoro delle Commissioni, del Parlamento e per le successive modifiche legislative.

Ecco, ho riassunto molto brevemente i temi che abbiamo di fronte. Insisto, però, su un punto: oggi il Senato discute su ciò che la Commissione parlamentare antimafia ha prodotto, e lo fa con un atto irrituale rispetto al passato, che credo invece debba diventare prassi; spero, infatti, che da qui si vada avanti ad affrontare tutto ciò che, non solo la Commissione parlamentare antimafia, ma tutte le Commissioni che contrastano la criminalità organizzata possono proporre, per dare il senso che, di fronte a sollecitazioni di modifiche legislative, normative e comportamentali che riguardano la lotta alla mafia, noi rispondiamo subito, tempestivamente, perché questo è un grande problema del nostro Paese che noi vogliamo combattere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta.
È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,14)

ALBANO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul documento XXIII n. 3. La relazione della Commissione d'inchiesta sulla mafia, che inerisce alle liste elettorali, è un momento importante dello sviluppo della legislatura.

Questa relazione – che reca il cosiddetto codice di autoregolamentazione dei partiti nelle elezioni, un documento non vincolante giuridicamente ma significativo per la strada che traccia – s'inserisce, come è stato già detto, in un solco già sperimentato in passate legislature e cerca di approfondirlo. Esso amplia le ipotesi di incandidabilità e anticipa la soglia dell'allarme rispetto al cosiddetto codice Pisanu della scorsa legislatura, facendo anche tesoro di modifiche della legislazione di contrasto, nel frattempo innovata e modificata.

Stiamo parlando di un percorso di consapevolezza e di impegno concreto della politica in un campo, quello della prevenzione, troppo spesso lasciato alla magistratura. Avere liste pulite alle elezioni dovrebbe essere

una preoccupazione dei partiti e degli esponenti politici, non una necessità solo legislativa e giudiziaria. Per questo il lavoro della Commissione d'inchiesta è importante: riprende il filo dell'analisi sulle classi dirigenti e sui metodi della loro selezione. Esso interroga il ruolo e la tenuta dei corpi intermedi e verifica il livello dell'etica pubblica.

Personalmente, vengo dalla Liguria, una bellissima Regione, dalle coste di un fascino struggente e dalle città portuali, perennemente aperte al nuovo, allo straniero, alla scoperta. Ecco – purtroppo – in Liguria mafia e 'ndrangheta sono arrivate e hanno messo radici, anche e soprattutto con le elezioni amministrative. Io so quanto è importante tenere fuori persone sensibili alle aspettative delle cosche dai Consigli comunali e regionali. La guardia deve essere alta, molto alta, e questa guardia non possono tenerla solo magistrati e Forze dell'ordine per noi; devono essere i partiti, le associazioni, i corpi intermedi della società a riconoscere per tempo il cancro mafioso e tenerlo fuori dalla competizione per il consenso.

Il codice di autoregolamentazione di cui discutiamo oggi cerca di richiamare l'attenzione – e di essere quindi un rimedio – su quell'irresponsabile leggerezza nella frequentazione di ambienti criminali. Si tratta di una leggerezza che nasce dall'incerta percezione dei confini tra legalità e illegalità e che offusca il senso del dovere di chi ricopre responsabilità connesse con ruoli istituzionali. Sono i partiti politici che devono avere una vita autentica, partecipata, ricca di scambi di idee e che devono essere la sede genuina di formazione delle classi dirigenti, come immagina l'articolo 49 della nostra magnifica Costituzione repubblicana. Se i partiti torneranno ad essere questo – elaborazione e confronto politico – sapranno prima e meglio della magistratura ripulire le liste da persone indegne e presentarsi all'elettorato con la sola forza delle loro proposte.

In Italia e nella mia Liguria dobbiamo riprendere questo percorso virtuoso e rilanciare la politica più bella, quella che sa guardare negli occhi i nostri giovani e farsi carico delle loro angosce e dei loro sogni. Le ragazze e i ragazzi della Liguria hanno il mare negli occhi e il vento nell'anima: tenere fuori le mafie dalla vita pubblica e dalle competizioni elettorali significa salvaguardare quel tesoro. Per questo voglio lanciare un incoraggiamento e un saluto particolare a Enrico Ioculano, il giovane sindaco di Ventimiglia eletto lo scorso giugno, che succede a una giunta pesantemente condizionata da poteri oscuri e che si sta battendo per un serio rinnovamento.

Un mafioso in Consiglio comunale, o addirittura in Giunta o come sindaco, può significare un permesso di costruire dove non si doveva; può significare una variante al piano regolatore, che non si doveva approvare; può significare cedere ai comitati d'affari e a una visione strumentale e privatizzata delle istituzioni pubbliche. Tutto questo non è altro dal nostro quotidiano. Può capitare di scoprire che la cattiva gestione del territorio sia molto dannosa, di per sé o combinata con eventi meteorologici. Può capitare di scoprire che la gestione poco prudente delle casse comunali sia poi causa di dissesto finanziario, che tutti i cittadini devono ripianare con le tasse. Può in definitiva emergere che – come scrivono Nando

Dalla Chiesa e Martina Panzarasa, nel volume «Buccinasco», e come scrive Gianfrancesco Turano in «Contrada Armacà» – con i mafiosi in Consiglio comunale si sia persa la libertà. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*M5S*). Signor Presidente, signori senatori, signore senatrici, naturalmente anch'io apprezzo la disponibilità del Presidente del Senato ad aprire il dibattito dell'Assemblea del Senato a questi temi. Com'è noto anche a questa Assemblea, alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie ed altre associazioni criminali sono stati affidati dalle Camere diversi compiti, tra cui quello di indagare sul rapporto tra mafia e politica, sia riguardo alla sua articolazione nel territorio e negli organi amministrativi – con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive – sia riguardo alle sue manifestazioni che hanno causato delitti di carattere politico-mafioso, nonché, tra gli altri compiti, quello di valutare la congruità della normativa di contrasto anche in riferimento alle intese internazionali, all'assistenza e alla cooperazione giudiziaria.

Per dare risposte al mandato ricevuto, la Commissione – pur se partita in ritardo e, come ha ricordato il relatore, con l'ostinata assenza di alcune forze politiche – si è costituita in Sottocomitati che hanno prodotto, oltre alla relazione sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata – già oggetto di discussione in Assemblea, con l'approvazione di una risoluzione votata all'unanimità – anche quelle di cui oggi si discute.

Anche in ragione del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, all'unanimità – e ribadisco all'unanimità – è stata approvata una relazione che chiama l'Italia a rivestire un ruolo di impulso nella predisposizione di strumenti normativi e organizzativi idonei a migliorare il contrasto alle organizzazioni criminali, perché è un dato ormai pacifico che le organizzazioni di tipo mafioso hanno esteso i loro interessi criminali oltre i confini nazionali, radicandosi con molte propaggini in diversi Stati europei. Pertanto, il loro contrasto, non può più solo essere una questione nazionale, così come manifesto è il ritardo di coordinamento e di reale comprensione del fenomeno stesso in alcune legislazioni nazionali: basta ricordare che in alcuni Paesi europei è totalmente sconosciuto il contenuto degli articoli 416-*bis* e 416-*ter* del codice penale, perché estraneo alla loro cultura giuridica. La consapevolezza che le mafie sono un reale pericolo non può però non chiamare gli Stati europei ad una cultura di contrasto alle mafie – di cui il nostro Paese non può non essere promotore, stante la sua funzione di avanguardia in materia – affinché sia sul piano della cooperazione sia su quello di polizia nel settore del contrasto alla criminalità organizzata si facciano passi in avanti. La consapevolezza di come le mafie siano un mortale pericolo al libero sviluppo

delle attività economiche ed umane e, quindi, alla sicurezza e libertà delle persone all'interno dei Paesi dell'Unione, è diventata tragicamente evidente, soprattutto dopo gli eventi di Duisburg. Tra le varie indicazioni suggerite in una delle relazioni oggi in discussione, le più significative riguardano: la celere costituzione di un ufficio del pubblico ministero europeo dedicato; l'attuazione di normative per organizzare squadre investigative comuni; rendere operativo il principio del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca e del provvedimento di blocco dei beni e di sequestro probatorio; rendere finalmente omogenea la disciplina sulla responsabilità delle persone giuridiche; avviare la rete operativa antimafia; stimolare la Commissione europea affinché stabilisca una definizione comune di criminalità organizzata ed in particolare di quella mafiosa; infine, promuovere la celere implementazione della direttiva n. 42 del 2014, relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali da reato (come già il relatore ci ha ricordato).

Altro Comitato che ha portato a termine i suoi lavori è quello che ha prodotto infine la relazione di riforma del sistema di protezione dei testimoni di giustizia.

Lo spirito che l'ha animata è stato quello di colmare alcune lacune presenti nella normativa, che si era dimenticata di disciplinare il trattamento dei testimoni di giustizia.

È apparso subito chiaro che il superamento di questo *vulnus*, che rischia di far perdere credibilità allo Stato, è possibile solo attraverso una nuova legge a loro dedicata.

Tra i criteri proposti nella relazione che dovrà contenere il futuro disegno di legge, i più significativi riguardano: la necessità di ridisegnare un sistema nell'ambito del quale il ricorso alla protezione del testimone si configuri come *extrema ratio*, privilegiando l'utilizzo delle misure tutorie *in loco* rispetto al traumatico programma speciale di protezione, obiettivo il cui raggiungimento potrà essere possibile solo con un maggior impegno di risorse; la riconduzione del rapporto Stato-testimone fuori dal concetto di collaborazione, per ripensarlo quale impegno tra le parti come atto unilaterale di riconoscimento del debito che ha come unico corrispettivo l'assunzione in capo al testimone del dovere di riservatezza (il testimone non deve essere obbligato, cioè, a condotte o sacrifici enormi o abnormi – come accade adesso – rispetto alle reali esigenze di sicurezza, per ottenere il riconoscimento e la tutela dei suoi diritti da parte dello Stato); ricostruire puntualmente il profilo del testimone di giustizia, eliminando quelle figure *borderline*, distinguendolo quindi dai collaboratori attraverso scelte chiare sui requisiti soggettivi di accesso allo *status*; garantire, infine, per il solo caso di concreta impossibilità a contenere diversamente la situazione di pericolo, un sistema di protezione fuori dai luoghi di residenza comunque a misura di individuo.

Altra ulteriore decisione che alla Commissione è apparsa subito determinante per espletare al meglio il mandato ricevuto è stata quella di costituire un apposito Comitato per indagare sulla capacità pervasiva delle mafie nel condizionamento degli organi elettivi.

È apparso evidente che, per farlo, è indispensabile il controllo nel tempo sui tentativi di condizionamento e di infiltrazione mafiosa negli enti locali e la proposizione di misure idonee a prevenire e a contrastare tali fenomeni, verificando l'efficacia della normativa vigente in materia.

In tale prospettiva, la Commissione antimafia ha ritenuto, alla luce del susseguirsi di tornate elettorali di qualsiasi tipo, sempre più frequentemente originate da chiusure anticipate delle esperienze di governo per infiltrazioni mafiose anche ripetutesi (di tutto questo ne ha tragicamente esperienza la mia Calabria), di riportare all'attenzione delle forze politiche una proposta di autoregolamentazione che le vincoli in modo più impegnativo nella cura della designazione dei candidati alle elezioni delle assemblee rappresentative, come per la designazione in organi rappresentativi e soprattutto anche di amministrazione dei vari enti pubblici. È nata così la relazione in materia di formazione delle liste delle candidature per le elezioni europee, politiche, regionali, comunali e circoscrizionali.

Le indicazioni scaturite dal lavoro svolto hanno condotto alla formulazione della relazione di cui oggi discutiamo, che propone di innovare la normativa rispetto al testo unico del 2012, proponendo, da un lato, che vi sia un sistema unico valevole per tutti i casi di elezione di organi rappresentativi e, dall'altro, che il livello di autotutela da parte delle forze politiche contro il rischio di inquinamento delle liste elettorali debba essere maggiormente elevato, con la loro adesione alle previsioni del codice di autoregolamentazione predisposto appunto dalla Commissione antimafia.

Questo codice è animato da buoni propositi, pervenendo, sulla scorta delle esperienze pregresse, ad ampliare il novero delle fattispecie considerate ostative alla candidatura a qualsiasi carica elettiva pubblica, come, per esempio, l'aver introdotto come condizione ostativa, già la condanna in primo grado per danno erariale quale conseguenza di reati commessi nell'esercizio delle funzioni di cui alla carica elettiva e affermando l'incandidabilità in ogni competizione elettorale – quanto meno per una tornata – di coloro che hanno ricoperto la carica di sindaco o di componente delle rispettive Giunte in Comuni o consigli vari sciolti per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o simile. Provvede poi a sancire la necessità di anticipare il livello di attenzione delle formazioni politiche, anticipando la fase di incandidabilità all'atto dell'emanazione del decreto che dispone il giudizio o della citazione diretta a giudizio del papabile alla candidatura ed alle altre cariche pubbliche. Sappiamo come il percorso sia ancora difficile e lontano; basti ricordare, per esempio, che, nelle prossime elezioni in Calabria, nella fila del PD è stato indicato l'onorevole Scalzo, che è stato rinviato a giudizio per presunte illegittimità nella gestione dell'Arpacal.

Si è proposto di estendere la causa di incandidabilità già prevista dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 per le sole elezioni degli enti locali a tutte le competizioni elettorali.

È giocoforza ricordare che, al riguardo anche in questo, il codice di comportamento del Movimento 5 Stelle aveva già previsto l'innalzamento

di queste barriere all'atto della candidabilità dei portavoce eletti nelle varie assise. Pertanto, per noi non c'è niente di nuovo sotto il sole.

Permettetemi, però, alcune brevi considerazioni, visto che affrontiamo il delicato tema del rapporto tra politica ed etica.

Come sappiamo, il rapporto tra morale e politica, al quale deve essere ascritto l'intervento contenuto in questo codice, non è diverso dal problema del rapporto tra morale e ogni attività umana, dove si pone da sempre la distinzione tra ciò che è moralmente lecito e ciò che non lo è. In tutti i campi dell'agire umano sappiamo che la questione morale consiste nel trovare una soglia di indifferenza nei rapporti economici, sanitari o sessuali; ad esempio fra l'imprenditore ed il lavoratore, tra il medico e il paziente, tra l'insegnante e lo studente, e così via. Si discute da tempo immemore alla stregua di quali principi si debbano giudicare, nell'esercizio della loro attività, i comportamenti negli esempi appena riportati dell'imprenditore, del medico, dell'insegnante, eccetera.

Eppure, in tempi a noi vicini il comune sentire sembra aver accettato che la questione morale in politica possa essere particolare rispetto a quanto detta la morale comune, facendo quasi pensare che la politica ubbidisca ad un codice di regole diverso, se non addirittura incompatibile, dal codice della vita comune, ed al riguardo qualcuno ha mostrato molto interesse a voler giocare su questo comune sentire. Certo, la morale coinvolta nella politica è quella sociale, che è diversa da quella individuale e che coinvolge i doveri verso gli altri: tale qualità è sufficiente a giustificare il divario tra morale comune e politica, quasi a ritagliare un'etica speciale di quest'ultima?

Diverse teorie, come sappiamo, hanno persino emarginato dalla condotta politica la morale, in modo esplicito, come quella hobbesiana, per la quale non esiste altro sistema normativo superiore a quello della politica, o implicito, come quella hegeliana, nella quale lo Stato è il momento ultimo dell'eticità, con un'inversione del rapporto tra morale e politica. Visioni – lo ricordiamo – che sono servite in modo vario a giustificare, quando non una fase pre-morale, la subordinazione della morale ad un'eticità obiettiva e collettiva di cui lo Stato è l'unico portatore. Visioni che sono state usate per sdoganare l'abominio nazifascista o stalinista.

Invece, sgombrando il campo dai cultori estremi della ragion di Stato, se si ammette la deviazione si deve per forza ammettere l'esistenza di una regola della morale e quindi di deviazioni potenzialmente non giustificabili ed inammissibili dalla morale.

Ma cosa è allora l'etica politica? Quella del fine che giustifica i mezzi? È l'etica dei risultati piuttosto che quella dei principi?

L'etica politica non è altro che – se mi è consentito dire e mi scuso per la rozzezza del mio ragionamento – un'etica professionale che non può partire dalla mera considerazione di attività d'esercizio del potere, quanto dalla considerazione che questo è un potere concesso per il raggiungimento di un fine che è il bene comune: è questo – come ci ricorda Bobbio – che qualifica non un qualsiasi governare, ma il buon governare.

E allora, condividendo naturalmente le conclusioni di Bobbio, ritengo che il problema non sia quello dell'idoneità dei mezzi dell'agire politico quanto quello della legittimità del fine. Il problema dell'idoneità dei mezzi rileva certamente da un punto di vista tecnico e quindi sull'efficienza, ma non serve, da solo, a giudicare del buongoverno; a quest'ultimo serve la qualificazione della bontà del fine e solo questo qualifica la specialità della morale politica diversa da quella comune, in base alla quale vengono poi giudicati i singoli.

Nessuna teoria giustificazionista considera la conquista e la conservazione del potere un bene in sé: perseguire il potere per il potere vorrebbe dire trasformare il mezzo in fine. E allo stesso giudizio morale che distingue un fine buono da uno cattivo è sottoposta l'azione politica: ciò che rende, ad esempio, moralmente illecita ogni forma di corruzione politica è l'annichilimento, quindi, del bene comune.

Eppure, il nostro Paese ha un potente metro, alla stregua del quale giudicare della moralità dell'azione politica: è la nostra Costituzione, che ha cristallizzato sotto la luce dello Stato di diritto quell'insieme di valori negati dalle barbarie totalizzanti e che emergono chiari dalla sostanza delle sue norme. Una sostanza che viene sempre più immiserita in una visione formalistica del diritto – qui viene continuamente calpestato – e dietro la quale si nasconde malamente l'abuso dei decreti-legge e dei voti di fiducia, come la miseria del sottobosco governativo all'ombra della poco trasparente disciplina di partito.

E allora, voglio augurarmi che questo codice contribuisca a far luce su quell'aspetto morale della politica, la buona politica, com'è stato ricordato dalla collega, sempre più nascosta in un'azione che lo nega concretamente.

Il successo delle mafie non è irresistibile, perché non hanno morale se non quella dei messaggi di morte che mandano e la sua pervasività è dovuta principalmente ad un peggioramento della pratica politica, ad un arretramento della politica, che diventa sempre più antidemocratica proprio perché non tiene più al bene comune, nei modi e nei fini.

È importante che vengano tenuti distinti comunque, nel rapporto tra morale e politica, i diversi profili dell'efficienza, della legittimità e del merito.

La politica si deve assumere o deve ricondurre a sé in modo prioritario e preventivo il merito del ruolo di garante della collettività, già nella fase di selezione dei candidati, spendendosi affinché si scongiuri – e per questo è determinante questo codice – il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata in qualunque assemblea elettiva. Questo codice proposto dovrà impegnare – nel merito abbiamo già visto la difficoltà nella formazione delle liste del PD in campo in Calabria – tutte le forze politiche affinché non vengano candidati coloro che risultano coinvolti in reati di criminalità organizzata, di estorsione ed usura, di traffico di sostanze stupefacenti, di traffico illecito di rifiuti, contro la pubblica amministrazione e altre gravi condotte.

L'adozione di questo codice sarà soggetto ad adesione volontaria, e non potrebbe essere diversamente, se vogliamo fare della politica una scelta di libertà e fare in modo che siano queste le ragioni fondanti, morali e giuridiche.

Dietro l'obbligo della moralità, troppo spesso, si sono nascosti falsi moralisti e liberticidi che hanno propiziato i più gravi lutti sociali a quelle collettività che li hanno voluti seguire; per quanto mi riguarda, ho sempre diffidato, e non solo privatamente, dei moralisti.

Dietro la mancata adesione o osservanza delle sue disposizioni, le forze politiche che non aderiscono e che non vorranno aderire dovranno scontare – io spero – non sanzioni ma un giudizio morale e anche politico dei cittadini sulla loro scelta; questo perché, da amante, quale sono, della democrazia diretta e partecipata, sono fermamente convinto che il giudizio ultimo, e la scelta responsabile che ne consegue, debba e non possa che essere rimesso per intero al popolo sovrano. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Romani Maurizio e Campanella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (*PD*). Signor Presidente, ho condiviso i documenti che la Commissione antimafia porta alla nostra attenzione e penso che la presidente Bindi e la Commissione tutta stiano facendo un buono lavoro. Mi corre, tuttavia, l'obbligo di dire che le cose non vanno bene e che le mafie prosperano nel nostro Paese, nonostante gli sforzi e il sacrificio di magistrati, poliziotti e carabinieri.

Vorrei essere breve, in questo mio molto preoccupato intervento, e porre solo tre questioni.

La prima riguarda la mafia al Nord. Noi dobbiamo sapere che le aste al massimo ribasso per i lavori pubblici, per i subappalti, e la caduta dei controlli, anche della qualità del lavoro o di questioni che riguardano la salute, hanno permesso alla 'ndrangheta di essere sostanzialmente monopolista in certi settori produttivi. Questo è un problema gravissimo che va affrontato. Non possiamo scoprire sui giornali che ci sono infiltrazioni. Ma poi che cosa vuol dire «infiltrazioni»? In molte zone, per esempio per quanto riguarda le macchine del movimento terra, la 'ndrangheta è monopolista, si tratta quindi di molto più che infiltrazioni: parliamo di signori che fanno parte del gruppo dirigente del nostro Nord, fino a ieri assolutamente non toccato dal pericolo delle mafie. Bisognerebbe allora agire con maggiore efficacia.

La seconda questione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è quella del rapporto tra le mafie (mafia, 'ndrangheta, camorra) e il sistema politico. Il rapporto principale sta nel fatto che per gestire certi grossi affari tra questi due mondi deve esserci un mediatore. Questo mediatore in un certo momento della storia delle mafie era un mafioso (non voglio fare nomi perché questo accenderebbe polemiche che non mi interessano). Nella situazione attuale si tratta sempre di un mafioso, ma è un mafioso a cui la mafia di Trapani e la 'ndrangheta di Reggio Calabria chiedono

di non far parte della loro associazione: di questo ci sono le prove e lo hanno detto i magistrati in Commissione. Che cosa succede allora? Succede che questo mafioso intermediario – l'intermediazione è centrale nel ruolo della mafia – non è punibile dalle nostre leggi se non per i reati di corruzione, ma per il reato di corruzione, cari senatori, non si va in carcere perché c'è la prescrizione. Quando le mafie ti possono garantire l'assistenza dell'avvocato fino alla fine dei tuoi giorni, e il magistrato non ti può incriminare per partecipazione all'organizzazione mafiosa perché formalmente non ne fai parte, il reato a te ascritto sarà prescritto, ed essendo prescritto tu non soltanto non rischi il carcere, ma soprattutto rimani nella condizione di continuare a fare lo stesso identico lavoro che facevi prima per il *boss* mafioso. Ci siamo capiti? Sto parlando di Reggio Calabria, il centro della 'ndrangheta (e tutti mi dicono che non ci sarebbe la 'ndrangheta al Nord se non ci fosse questo rimando continuo alla Calabria), così come di Trapani, la Provincia dove è ancora latitante Matteo Messina Denaro. Questo era il secondo punto, assolutamente grave, che desideravo sottoporvi.

In terzo e ultimo luogo, non mi eserciterò nella discussione sulla trattativa Stato-mafia, ma vi esorto a tener conto del fatto che tutte le persone che si sono occupate di mafia, da La Torre a chiunque altro vi venga in mente, sapevano bene che la mafia non era qualcosa di esterno e che per anni e decenni è stata un invitato di pietra alla mensa del nostro sviluppo e della nostra difficile democrazia italiana. Questo rapporto si è rotto nel 1992 –1993 o non si è rotto affatto? Vi lascio questo interrogativo. Vi posso dire, però, che alcune minacce, ad esempio a Luigi Ciotti o a Roberto Scarpinato, dimostrano, anche per la loro qualità, che vi sono ancora pezzi di Stato che sono completamente solidali con gli obiettivi, con gli interessi e le azioni delle organizzazioni mafiose. Il nostro nemico è dunque anche interno. Far finta che esista un corpo esterno che, chissà come, si infiltra è un racconto, una narrazione assolutamente non rispondente al vero.

Per concludere, vorrei sottoporvi i tre seguenti punti. Innanzitutto, sarebbe bene rivedere le norme che riguardano la prescrizione. In secondo luogo, sarebbe il caso di rivedere la nostra politica industriale. Molto spesso, infatti, non si dovrebbe perseguire l'asta al massimo ribasso. In un posto come la Sicilia, ad esempio, se spendendo di più si potesse provocare sviluppo, anziché far finta di risparmiare e dare all'intermediario mafioso la possibilità di far lievitare poi i costi per la struttura pubblica, l'asta non è la soluzione migliore. Infine, stiamo attenti alle parole, che sono importanti, come diceva Moretti. Non parliamo di infiltrazioni e di corpi esterni. C'è una continuità di intenti – che spero vogliamo tutti combattere – all'interno del nostro Stato che è stato colluso e complice della mafia. Le ultime risultanze e anche alcune notizie preoccupanti sull'uso che si fa del carcere duro per avere rapporti con i mafiosi da parte di strutture dello Stato ci avvertono che su questo dovremmo avere un po' più di attenzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione sui testimoni di giustizia della Commissione d'inchiesta sulla mafia che oggi esaminiamo è uno spunto interessante ed è un contributo serio all'avanzamento, nel nostro Paese, del dibattito relativo ai processi per mafia.

In sede di discussione – presso la Commissione d'inchiesta – sono emerse opinioni con diverse sfumature ma credo che, nel complesso, questo testo possa ottenere il nostro plauso.

In questi giorni mi è venuto in mente un vecchio film di Sidney Lumet: «La parola ai giurati», che si snoda attraverso l'esame delle testimonianze e la loro rivisitazione alla luce le une delle altre. È un film in bianco e nero, del 1957 e si svolge a New York. L'imputato di omicidio, infine, viene assolto perché i giurati, a uno a uno, si convincono che le prove testimoniali non erano del tutto affidabili.

Anche la nostra tradizione cinematografica contiene ritratti del testimone e del suo contributo all'accertamento della verità. Ricordiamo le pellicole di Pietro Germi del 1946 e quella con Alberto Sordi e Philippe Noiret del 1978, entrambe intitolate «Il Testimone». Ma purtroppo i processi di mafia non sono assimilabili ai processi che vediamo nei film. Al cinema, il testimone di giustizia è per definizione un protagonista e, generalmente, al cinema vincono i buoni.

La vita di un testimone di mafia è invece un inferno vero e proprio, fatto di pericoli costanti per sé e per la propria famiglia. Ma quel che è peggio è che il testimone troppo spesso si trova in uno scambio con lo Stato, con la collettività, con tutti noi, del tutto impari. Egli dà tutto – non solo quel che sa, quel che ha visto, quel che ha subito dalle organizzazioni criminali – ma anche il proprio destino e lo mette nelle mani dello Stato e poi non ne ottiene che burocrazia, lungaggini, divieti.

La materia è disciplinata dal decreto legge n. 8 del 1991 (convertito nella legge n. 82) e poi dalla legge del 2001 che tesaurozzava le conclusioni della Commissione d'inchiesta della XIII legislatura.

Da allora è venuta la tragica storia di Domenico Noviello, commerciante di Casal di Principe, ucciso ben 6 anni dopo il termine del programma di protezione, e poi ancora le terribili vicende del costruttore Giuseppe Masciari, del commerciante Tiberio Bentivoglio di Reggio Calabria e di molti altri, e delle donne di 'ndrangheta che hanno tentato di ribellarsi, come Lea Garofalo, Maria Concetta Cacciola e Santa Buccafusca.

Le storie dei testimoni in pericolo non sono, dunque, film in prima visione. Sono percorsi di rovina, di abbandono, di tradimento sottile e di burocratica solitudine.

La relazione indica diverse soluzioni. Ne cito tre a esempio. Anzitutto cerca di limitare il protagonismo del testimone di giustizia, proponendo che egli possa essere sentito solo nell'incidente probatorio e non a dibattimento, onde smorzare il clamore che, in questo caso, è davvero indesiderato.

In secondo luogo, propone misure atte a tutelare il patrimonio preesistente del testimone e dei suoi famigliari, in modo che almeno sul piano patrimoniale egli possa conservare una sfera di sicurezza.

In terzo luogo, la relazione sollecita l'introduzione della regola per cui l'Agenzia dei beni confiscati alla mafia possa o debba prioritariamente affidare la gestione dei beni confiscati ai testimoni di giustizia che abbiano le idonee capacità.

Quel che vorrei che restasse da questa mattinata, signor Presidente e colleghi, è che dare il proprio contributo contro le mafie è sempre drammaticamente impegnativo e non si risolve in una passerella come vediamo nei film, che quando è finito ce ne andiamo a casa. Per capire la portata di quest'impegno vi cito solo un ulteriore episodio dello scorso maggio. A Vibo Valentia, il *clan* Soriano di Filandari risulta aver minacciato un testimone nel processo Ragno, un operaio edile. Non ci si è limitati alla minaccia telefonica. L'operaio è stato malmenato e allontanato dal cantiere, lui è stato allontanato e non i *clan*.

C'è tanto lavoro da fare, cari colleghi! (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e del senatore Campanella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non saremmo voluti intervenire in questo dibattito, atteso che il nostro Gruppo, per vicende solo e squisitamente politiche, non ha mai partecipato ai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie. La politica a volte divide. Fortunatamente, da ultimo, abbiamo trovato un'intesa con gli altri Gruppi politici, per cui parteciperemo dalla prossima riunione come Gruppo di Forza Italia sia della Camera che del Senato.

Ci tenevo a dire questo, perché giustamente il relatore, che ringrazio, ha sottolineato un aspetto della relazione quando ha parlato di unanimità, e poiché nel frontespizio del testo delle relazioni vi sono tutti i nomi dei componenti della Commissione poteva giustamente sorgere il dubbio che tutti coloro che vi sono indicati avessero comunque partecipato, votato e condiviso le relazioni.

Per quanto riguarda le due relazioni, quella sul semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e sulla lotta alla criminalità organizzata su base europea ed extraeuropea, e quella sul sistema di protezione dei testimoni di giustizia, siamo in attesa delle proposte di risoluzione e sicuramente dalle assicurazioni ricevute dal relatore credo che voteremo positivamente le stesse relazioni.

Ho qualcosa da dire, invece, per quanto riguarda l'altra relazione in materia di formazione delle liste delle candidature per le elezioni europee, politiche, regionali, comunali e circoscrizionali. Al riguardo vorrei avanzare una richiesta. Poiché riteniamo la relazione significativa e importante, dato che si parla di liste elettorali, di incandidabilità, per estendersi poi a quelle che sono le normative che fino ad oggi il Parlamento ha votato, soprattutto il decreto legislativo n. 235 del 2012, credo che una ridiscussione

a tal riguardo possa e debba avvenire. Ciò proprio in considerazione del fatto che vogliamo partecipare, insieme agli altri colleghi, alla stesura della relazione ed eventualmente vedere se sia possibile apportare miglioramenti ed aggiustamenti.

La richiesta che quindi formulo è quella di leggere le proposte di risoluzione, dopodiché, ripeto stando allo spirito che è stato qui espresso fino a questo momento da coloro che mi hanno preceduto, credo che voteremo a favore.

Per quanto riguarda l'altra relazione, quella in materia elettorale, chiedo che venga rimessa alla Commissione antimafia al fine di meglio valutare la stessa e, qualora vi fossero dei ripensamenti o degli aggiustamenti, di ripresentarla al Parlamento alla luce delle ulteriori riflessioni che noi insieme agli altri colleghi siamo disponibili a fare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signor Presidente, il nostro Gruppo condivide il contenuto delle due relazioni, che sono complesse, articolate e serie.

Rivolgendomi ai tanti colleghi intervenuti, proprio perché la materia è di grande serietà segnalo che forse va affrontata con meno visione di film seriali in televisione sulla mafia tipo «La Piovra» e più attinenza alla realtà dei fatti.

Sono sempre stato favorevole e continuo ad esserlo alle misure più severe e repressive possibili nei confronti della criminalità organizzata, compreso il carcere duro, che la mia area di appartenenza ha sempre sostenuto con grande rigore. Sono dunque a favore della lotta alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra e alla criminalità organizzata senza quartiere e con tutti gli strumenti, come la gestione corretta dei pentiti o anche gli accordi internazionali – come avviene per queste realtà – che possano efficacemente colpire questo fenomeno.

Approfitto di questa occasione per sottolineare come una certa interpretazione della lotta alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta invece di colpire i malavitosi colpisca i cittadini onesti. Ci troviamo di fronte ad una situazione kafkiana, specialmente al Nord, dove imprese sane e cittadini perbene vengono colpiti in modi – adesso vi leggerò come – che, secondo me, sono indegni di un Paese civile perché ci riportano alla Santa Inquisizione, visto che si tratta di situazioni nelle quali i cittadini non possono difendersi rispetto alle accuse che vengono sollevate nei loro confronti.

Parto da una premessa: occorre fare un'analisi seria della situazione. Ho partecipato ad una seduta della Commissione antimafia a Bologna, dove mi è stato presentato un documento del gennaio di quest'anno in cui mi si dice che – io sono di Modena – le Province di Modena e Reggio Emilia soprattutto hanno avuto un'infiltrazione della mafia e della 'ndrangheta che ha occupato militarmente il territorio, i cittadini e le loro menti,

con un condizionamento ancora più grave. Le nostre due Province sarebbe dunque state occupate militarmente dalla criminalità organizzata che avrebbe occupato anche i cuori e le menti di 1.100.000 cittadini modenesi e reggiani. Nel documento si aggiunge che chi, come me, ha contestato delle interdittive è un erosore di legalità perché chi critica determinati interventi diventa un alleato.

Colleghi, come funziona attualmente? Leggo l'ultima interdittiva di ieri nei confronti di un giovane di 32 anni; il padre era stato interdetto e la sua azienda nel modenese è fallita. Lui a 30 anni ha cercato di mettere su un'azienda, ma a sua volta è stato oggetto di un provvedimento interdittivo. Vi rileggo, come ho già fatto in un'altra occasione, che cosa c'è in un provvedimento interdittivo, perché si abbia consapevolezza di che cosa è la lotta alla mafia, alla 'ndrangheta e alla criminalità, e di che cosa è altro. Richiamo l'attenzione del vice ministro Bubbico, perché la questione riguarda il Ministero dell'interno.

Che cosa c'è scritto oramai «a stampino» in queste interdittive? Ascoltate: «Il concetto di tentativo di infiltrazione mafiosa, in quanto di matrice sociologica e non giuridica, si presenta estremamente sfumato e differenziato rispetto all'accertamento operato dal giudice penale, signore del fatto. La norma non richiede che ci si trovi al cospetto di una impresa criminale, non si richiede la prova dell'intervenuta occupazione mafiosa, né si presuppone l'accertamento di responsabilità penali in campo ai titolari dell'impresa sospettata». Nel caso di cui parlo, gli imprenditori sono persone assolutamente oneste che, però, hanno assunto degli operai, dei manovali di Crotona uno dei quali, dagli accertamenti, è risultato avere una relazione sentimentale con una donna di 23 anni figlia di un *boss*. Quindi, non ci devono essere presupposti di responsabilità penale, «essendo sufficiente che dalle informazioni acquisite tramite gli organi di polizia si desuma un quadro indiziario che, complessivamente inteso, ma comunque plausibile, sia sintomatico del pericolo di collegamento tra l'impresa e la criminalità organizzata». Dunque, non si può escludere.

Si legge inoltre: «L'informativa antimafia deve fondarsi su di un quadro fattuale di elementi che, pur non dovendo assurgere necessariamente a livello di prova (anche indiretta), siano tali da far ritenere ragionevolmente, secondo l'»*id quod plerumque accidit*«, l'esistenza di elementi che sconsigliano l'instaurazione di un rapporto con la p.a. Né è richiesta la prova dell'attualità di una situazione di pericolo». Più avanti si legge inoltre: «rilevato che per costante giurisprudenza la cautela antimafia non mira all'accertamento di responsabilità, ma si colloca come la forma di massima anticipazione dell'azione di prevenzione, inerente alla funzione di polizia e di sicurezza, rispetto a cui assumono rilievo, per legge, fatti e vicende solo sintomatici e indiziari, al di là dell'individuazione di responsabilità penale».

Scusate, ma è ciò che ha scritto il «Sole 24 Ore» finora. Quelli della Santa Inquisizione erano dei dilettanti al confronto!

Può quindi capitare che in un'impresa con sede a Modena, a Reggio, in Emilia-Romagna da cento anni di cui si conoscono i titolari, i figli, i

parenti, di cui si sa tutto di tutti, arrivano gli inquirenti che, controllando, verificano che è stata assunta una persona che intrattiene una relazione sentimentale con un certo individuo per cui si incorre in un dato pericolo. Quindi arriva l'interdittiva per cui l'impresa non può più lavorare con gli enti pubblici, saltano le commesse e fallisce. E se il figlio del titolare vuole lavorare non può farlo perché, essendo suo figlio, si è legittimati a pensare che se avvia un'azienda lo fa per eludere l'interdittiva emanata nei confronti del padre. Il figlio dunque deve impiccarsi? Deve suicidarsi? Cosa c'entrano la mafia, la 'ndrangheta e la camorra con questo?

Come ho già detto in Commissione antimafia, ci sono intimidazioni, ci sono minacce, ricatti e scalate societarie in galera. Queste persone vengono inquisite. Ma lo Stato, i prefetti, l'interforze non devono essere percepiti dal cittadino come dei nemici.

Quando tre anni fa a Modena sorse una polemica pubblica perché nelle liste del PdL sembrava volessero iscriversi persone sospette perché nate in Sicilia, in Calabria o in Campania in qualità di Sottosegretario ho incontrato il prefetto, il colonnello dei Carabinieri, il questore e il procuratore della Repubblica per far vedere loro un elenco di nomi che avevo rilevato anch'io, avendo letto sui giornali che potevano avere qualche legame, e, colleghi senatori, che cosa hanno detto le quattro autorità? Che non potevano darmi alcuna indicazione perché i dati erano protetti da *privacy*. Ripeto, non potevano darmi indicazioni.

Allora, ditemi se è giusto che un politico, un parlamentare, un imprenditore che assume una persona nata in quelle Regioni o che ha un contatto con un'impresa di quelle Regioni che, magari, per la prefettura e il DURC risultano regolari, poi riceve l'interdizione perché da indagini successive risulta che questi hanno dei collegamenti o hanno parlato con dei sospettati. Ma vi sembra sia questo il modo di condurre la lotta contro la criminalità organizzata? Sembra di tornare al tempo dei Catari, quando, entrando nella città, si chiedeva al vescovo come distinguere i buoni cattolici dagli eretici ed egli rispondeva che si dovevano uccidere tutti perché poi Dio avrebbe saputo distinguere gli uni dagli altri.

Rivolgendomi al rappresentante del Governo e ai colleghi, dico: massima repressione e massima severità nel colpire il crimine; massima sensibilità nell'aiutare le aziende, se ci sono dei tentativi di infiltrazione, a superare questa fase. Ma se un'azienda ha rimosso queste situazioni è mai possibile che si debba leggere ancora oggi di interdittive che colpiscono i figli per colpe mai dimostrate dei padri? È mai possibile che oggi nel Nord - e mi rivolgo ai colleghi meridionali - l'unico modo per salvarsi teoricamente è quello di non volere persone o imprese che provengono dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Campania? Il fatto stesso di avere contatti con loro mi mette a rischio, mette a rischio la mia azienda e la mia reputazione di parlamentare. Se poi affermi questa cosa, qualcuno dice che Giovanardi è un «erosore» di legalità perché non accetta in maniera acritica quello che fa un giudice. Qui, però, non parliamo di penale. Almeno lì un giudice dà un'imputazione, vi sono tre gradi di giudizio e ci si può difendere, e non si è colpevoli fino a sen-

tenza passata in giudicato. In questo caso, un organo amministrativo «am-mazza» te e la tua azienda: sei morto per un mese, due mesi, tre mesi o un anno. Tu rimuovi le cose che hanno detto, licenzi i manovali, ma dicono no, perché teoricamente non è escluso che in futuro possano ripetersi situazioni di questo tipo.

Se questa è la lotta alla mafia e alla camorra, vi avverto che occorre considerare una cosa: il sentimento popolare è importantissimo perché – e concludo, signor Presidente – i cittadini devono essere alleati nella lotta contro la criminalità organizzata; devono avere paura della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, non possono avere paura delle istituzioni, non possono considerare le istituzioni come loro nemici. Se ci mettiamo su questo piano di fanatismo, finirà che, invece di fare un dispetto alla mafia e di combatterla, le faremo una cortesia. (*Applausi dei senatori Albertini, Schifani e D'Anna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, io non sarò breve: questo non è un argomento che si può trattare con un dibattito breve, è un tema che ognuno di noi dovrebbe avere sempre in mente. Non mi riferisco alle mafie, ma al fatto che bisognerebbe sempre avere in mente che la mafia e le mafie si possono sconfiggere; invece viene dato per scontato che ciò non è possibile. Le mafie possono essere sconfitte: questa è la cosa che tutti noi dovremmo avere in mente, lo Stato *in primis*.

Ringrazio comunque le persone che lavorano con me in Commissione parlamentare antimafia. È vero che vi è sempre stata una convergenza sulle tematiche, ma mi chiedo a cosa serva il lavoro svolto in Commissione. Innanzi tutto, sembra che la Commissione parlamentare antimafia non abbia un obiettivo chiaro: noi continuiamo a svolgere audizioni su audizioni e a raccogliere dati, ma è sempre un lavoro formale e non sostanziale. Infatti, noi audiamo le persone come semplici uditori e non come testi; in definitiva, quindi, non possiamo utilizzare molto le informazioni ricavate, se non per presentare relazioni al Parlamento che poi rimangono lettera morta, perché non vi è mai una continuazione, un agito vero e proprio contro le mafie.

Mi viene anche da dire che i minuti di silenzio che spesso si fanno in quest'Aula per le vittime di mafia sono alquanto imbarazzanti e anche ipocriti. Sarebbe ora di smetterla: o lo Stato si occupa seriamente di combattere la mafia oppure possiamo smettere di fare sempre e soltanto atti formali.

Non mi sembra che per il Governo la lotta alla mafia sia un «cavallo di battaglia». Vi sono tanti esempi che lo dimostrano. Possiamo citare quello dei lavori pubblici, dove la prassi è che anche in quelli svolti in Italia la legislazione applicata non è quella italiana, che – guarda caso – è l'unica che si occupa di antimafia. Penso, ad esempio, alla costruzione del tunnel della TAV o anche ai lavori dell'Expo. Anche per l'Expo ogni

azienda costruirà il suo padiglione; queste aziende possono essere straniere, ma anche italiane: poiché, però, i padiglioni vengono assegnati ad altre Nazioni non viene applicata la legge antimafia.

Allora, perché abbiamo fatto il codice antimafia e tutte le interdittive e quant'altro, se poi nella realtà non li applichiamo mai? A cosa possono servire, se poi nella realtà, quando si effettuano i controlli nei cantieri, si verifica che vi sono aziende già dichiarate mafiose ma che comunque lavorano all'interno dei cantieri (peraltro, senza che neanche si sappia della loro presenza)? C'è qualcosa che non va.

Noi dichiariamo sempre che si fa una grande lotta alla mafia, che però nella realtà non c'è.

Oppure, parlando di corruzione, potremmo seguire i soldi. Non si tratta di un'idea nuova, è già stata esplicitata da una grande persona che ha combattuto la mafia. Ma, guarda caso, questo non si fa e la legge anticorruzione non viene varata. Eppure la corruzione, oltre a servire le mafie, serve a costituire i fondi neri per le armi. Non c'è però interesse a seguire i soldi. Di nuovo: è un problema della politica che non vuole combattere le mafie e la criminalità organizzata in generale.

C'è poi un altro problema: la cultura delle persone. Se possiamo sciogliere i Comuni per infiltrazioni mafiose, ma poi diamo la possibilità ai cittadini di votare gli stessi candidati mandati a casa per infiltrazione mafiosa, vorrei sapere a cosa serve la legge per lo scioglimento dei Comuni, visto che la maggior parte delle volte vengono rielette le stesse persone. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non basta più neanche una legge: bisogna cambiare la testa delle persone che rivotano i candidati mandati a casa per infiltrazioni mafiose. E quindi le infiltrazioni mafiose non sono più tali: c'è uno Stato in prestito, è un'infiltrazione dello Stato nella mafia.

Lo Stato è in prestito e, di nuovo, il Governo non fa nulla per non essere in prestito, perché altrimenti aumenterebbe i fondi per dare la possibilità alle Forze dell'ordine di controllare il territorio; perché altrimenti farebbe i controlli sulla corruzione; perché altrimenti... ci sarebbero moltissimi modi di intervenire.

Il Governo queste cose non le fa. Ha presentato miliardi di decreti, c'è una corsa ai decreti-legge per risolvere i problemi ma, guarda caso, il problema della mafia non si risolve e non si prende neanche in considerazione. Non parliamo poi della corruzione e non parliamo del problema culturale di cambiare la testa delle persone. Per cambiare la cultura delle persone bisogna investire nella scuola, nell'educazione, e mi sembra chiaro che lo Stato non lo stia facendo.

Tutto ciò ci dice che il Governo, quindi la politica e lo Stato, non è interessato a lottare contro le mafie, perché alla fine lo Stato sta diventando come la mafia: non si occupa più del bene dei cittadini, ma del suo, che però non coincide con quello del cittadino, bensì con il bene di quelli che sono seduti sulle poltrone. Ma allora, che differenza c'è tra Stato e mafia? Nessuna, assolutamente nessuna. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se questo non cambia, non riusciremo mai a risolvere il problema.

Non si tratta di conoscere le mafie. Le mafie ormai sono mappate. Sappiamo tutto delle mafie, sappiamo anche che al Nord non hanno il controllo del territorio ma realizzano il riciclaggio del denaro; anche questo però è qualcosa che non si vuol vedere, soprattutto al Nord. Sappiamo che sono andate fuori dai confini italiani, e anche questo è qualcosa che non si vuol vedere. Bisognerebbe infatti andare di nuovo a verificare i flussi finanziari: un lavoro che nessuno vuole fare, perché quando si toccano i soldi si toccano gli interessi forti. Se poi occorre seguire i flussi finanziari nelle banche, si toccano interessi molto più grandi dei poteri forti, e quindi nessuno vuole farlo.

Non voglio riaprire la ferita sul voto di scambio politico-mafioso, una delle dimostrazioni più tangibili del fatto che la politica non vuole fare nulla contro le mafie. Voglio dirvi però che la Commissione antimafia dovrebbe smettere di essere una vetrina, la vetrina per farsi belli. Tra l'altro, una nota leggera: nei tg, quando inquadrano la Commissione antimafia, fanno vedere sempre e solo la Presidente e gli onorevoli del PD, come se gli altri non ci fossero neanche. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ovviamente non è colpa vostra, è l'informazione.

Ma anche questo dà l'idea di come lo Stato e la stessa informazione ormai non siano più garanzia di nulla. Lo Stato ha abbandonato i cittadini. E cittadini cosa fanno? Si abbandonano alla mafia. Se vogliamo cambiare tutto questo, lo Stato, per primo, si deve assumere la responsabilità di farlo.

E, spesso, purtroppo – e sottolineo purtroppo – sia in Commissione che in quest'Aula io mi vergogno di rappresentare lo Stato italiano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, devo confessare che, nel leggere le corpose relazioni che ci ha proposto la Commissione antimafia, mi è venuto in mente come l'approccio prasseologico e sistematico ad un problema finisca poi per condizionarne le ipotesi di soluzione.

Se prendiamo le relazioni delle Commissioni antimafia degli ultimi dieci anni e ne espungiamo l'essenza – ovvero, secondo la definizione classica che ne diedero gli esistenzialisti, tutto ciò che non può non essere – troviamo un approccio metodologico e una descrizione dei fenomeni che si ripete sistematicamente. Con questo voglio dire che fino a quando, come riportava un noto manuale dell'esercito di Franceschiello, mostriamo la «faccia feroce» alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra e a tutte le organizzazioni eversive – perché si tratta di vere e proprie organizzazioni eversive nei confronti dello Stato, dell'ordine pubblico e della civile e onesta convivenza dei cittadini italiani – finiamo per entrare inconsapevolmente all'interno di un sistema per il quale diventiamo noi stessi mafiosi, nel senso che, per mostrare la faccia feroce, dimentichiamo ogni rispetto che si deve alla libertà, alla verità e all'accertamento fattuale delle accuse,

con l'inversione quindi dell'onere della prova tra chi accusa e chi viene accusato.

Vengo da una Regione, anzi più precisamente da una provincia – quella di Caserta – che è nota agli onori della cronaca per la pervasiva, duratura e storica presenza della camorra; camorra che, mi piace qui ricordare, non nasce come un fenomeno criminale, ma come un fenomeno di opposizione al potere assoluto del re e dell'aristocrazia, attraverso un ordine parallelo allo Stato che – come la massoneria, tanto per fare un esempio – ha il compito di riparare agli abusi e ai soprusi a cui è soggetta la parte più debole e meno abbiente della popolazione. «Il sindaco del rione Sanità» di Eduardo ne dà uno spaccato emblematico, per chi lo ha visto.

Dico questo perché pensare di colpire questi fenomeni nelle zone in cui sono endemici mostrando la faccia feroce delle mitragliatrici e dell'esercito che presidia il territorio è una mera perdita di tempo. Non si spiegherebbe infatti come mai tali fenomeni non siano già stati debellati da tempo, nonostante le varie Commissioni che sono state istituite e i vari sforzi compiuti, anche a scapito dei diritti dei cittadini malcapitati tra le maglie di norme di legge che spesso si rivelano utilizzate e applicate in una maniera ottusa – come poc'anzi diceva il senatore Giovanardi – che denega la loro libertà e i loro diritti.

Non voglio fare il sociologo, non vi voglio dire che in quelle zone lo Stato per molti anni non c'è stato, non vi voglio dire che per molti anni quei Comuni non hanno avuto un piano regolatore e che non hanno avuto delle possibilità occupazionali. Si è creato un *pabulum*, una cultura nella quale succede che un ragazzo di 14 anni – come mi diceva uno scrittore riferendosi a suo fratello camorrista e poi ucciso – va a fare una rapina insieme ad altri amici, perché è quello il modo di dimostrare alla comunità di Casal di Principe la propria valentia, il proprio coraggio, la propria cifra sociale.

Veniamo quindi, signor Vice Ministro, alla Commissione vera e propria. Noi viviamo in una Nazione nella quale per mostrare la faccia feroce ai fenomeni malavitosi, dimenticando ogni altra condizione, ogni altro retroterra sociale e ogni altra omissione o inadempienza dello Stato, ci si trova sotto l'egemonia di una gestione della legge sui pentiti e con la sistematica applicazione di un reato che è un vero abominio giuridico, il concorso esterno in associazione. Tale reato ribalta completamente l'onere della prova – consentitemi di essere garantista, in un'Aula che ha la propensione ad essere giustizialista – e consente a molti pubblici ministeri di non fare il loro mestiere, cioè di lavorare, di indagare, di provare e documentare le accuse; accuse che apoditticamente vengono ritenute vere e certe a carico di cittadini che, dopo galera e traversie, vengono assolti – ahinoi – dopo molti anni (perché questa è la durata media dei processi in Italia).

È mai possibile che quest'Aula e che questo Parlamento non riescano ancora a codificare, cioè a tipizzare, questo tipo di reato di derivazione giurisprudenziale che non è ancora presente nel codice di procedura penale? Non siamo stati in grado in questi anni, per mostrare la faccia fe-

roce, per essere intransigenti, per non sembrare agli occhi degli altri ipoteticamente collusi o favoreggiatori della malavita organizzata, di definire come, quando, dove e in che modo si configuri questo concorso esterno in associazione.

Allora, cosa succede? Diciamolo, senza aver paura. Diciamo che oggi, con il sistema della carcerazione preventiva, con la gestione dei pentiti che avviene da parte degli stessi pubblici ministeri... (*Il vice ministro Bubbico è impegnato in una conversazione*). Signor Vice Ministro, abbia pazienza, ci ascolti; altrimenti vada a parlare altrove. Noi possiamo anche parlare qui in maniera riflessiva. Signor Presidente, io chiedo che smetta il chiacchiericcio tra il Vice Ministro e il suo amico, se mi vuole ascoltare; altrimenti se ne vada e io parlo agli amici che stanno qua dentro.

Le stavo dicendo che i pubblici ministeri che accusano il cittadino, nel caso dei reati ipotizzati di concorso esterno, sono coloro che gestiscono i pentiti, e quindi si trovano nella condizione oggettiva di poterli utilizzare per sostenere i teoremi attraverso i quali hanno carcerato un cittadino senza averne la prova. Questo cosa significa? Tirare fuori dei delinquenti incalliti e pluriomicidi dalla galera, dissequestrarne i beni, allontanare la famiglia dal contesto e retribuire queste persone con un lauto stipendio mensile. Le pare mai possibile che questo possa essere compatibile con la terzietà con la quale la magistratura deve affrontare il problema? Perché non creare un nucleo di pubblici ministeri e di magistrati che abbia, a prescindere dal contesto e dalle varie fattispecie, la gestione dei pentiti? Perché affidarli al pubblico accusatore e quindi al pubblico utilizzatore?

Io non ho paura delle mie amicizie – concludo, signor Presidente – Nicola Cosentino, che agli occhi della pubblica opinione è ormai un criminale ed è mio amico, è stato carcerato la seconda volta – lo dico all'amico Giarrusso – perché, secondo un'informativa dei ROS, un assessore regionale è andato a trovarlo per fatti amichevoli ed era accompagnato da Giuseppe Fontana, il quale, a detta dei ROS, era un noto malvivente perché aveva avuto un'interdittiva antimafia che il TAR aveva poi revocato venti giorni dopo.

Se queste sono le condizioni per poter arrestare un cittadino (lasciate stare come si chiama) e per rimmetterlo in galera dopo che il processo è in corso da tre anni, e non sono emersi contestazioni e prove fattuali, di quale relazione siete venuti qua a parlarci? La mafia si combatte difendendo anche le persone perbene, difendendo i cittadini e tutelandone i diritti e le libertà. Quindi, sbrigatevi a proporre la tipizzazione del reato di concorso esterno; sbrigatevi a togliere i pentiti dall'uso e dall'abuso dei pubblici ministeri e dei loro *fan* per poter sostenere teoremi che non riescono a dimostrare. (*Applausi del senatore Giovanardi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti della Scuola media statale «San Giovanni Bosco-Somma Villa» di Somma Vesuviana, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta dei documenti XXIII, nn. 2, 3 e 4 (ore 12,26)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, in sede di discussione vorrei innanzitutto elogiare il lavoro fatto dalla Commissione antimafia e la presentazione in quest’Aula di tre documenti molto importanti, che mettono in rilievo il fatto che la mafia è un qualcosa su cui mantenere alta l’attenzione e su cui lavorare all’unisono.

Signor Presidente, ho sempre considerato la mafia un qualcosa di estremamente negativo, e questo è un sentimento che probabilmente abbiamo provato più o meno tutti. Infatti, la mafia tende al controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni e appalti di servizi pubblici, con ciò delineando il carattere politico dell’organizzazione criminale di tipo mafioso, vale a dire la sua tendenza a penetrare negli apparati dello Stato per piegarli ai propri voleri ed interessi.

La mafia, diversamente da quello che qualcuno può pensare, non si pone in antitesi allo Stato, non è di fatto l’antistato e non lotta contro di esso per sostituirvisi: essa si infila nelle istituzioni per piegarle ai propri scopi. Da qui la necessità di differenziare certe attività criminali con l’istituzione dell’articolo 416-*bis* del codice penale.

In questa discussione, più che parlare dei tre documenti, gradirei fare delle considerazioni riguardo a quello che è successo e a quanto è stato detto relativamente alla questione dell’Expo, che è stata anche oggetto di alcune pagine dei giornali in questi giorni per alcuni arresti e operazioni di polizia. Abbiamo visto l’Expo come una delle vetrine di questo Paese per i prossimi anni. È chiaro che, quando si muovono ingenti capitali, la mafia si muove, si muovono le attività criminali e i soggetti che di questo vivono.

Tornando all’Expo i dati sono allarmanti – le notizie sono di ieri – e, come qualcuno ha detto, bisogna tenere gli occhi aperti. L’evento è infatti di straordinaria importanza e, proprio per questo, bisogna porre la massima attenzione su quanto accade sul fronte degli appalti, e soprattutto dei subappalti, dove potenzialmente la questione legata alle verifiche diventa più complicata.

L'attenzione era ed è alta, e ne è la prova il fatto che sono stati aperti circa cinquecento fascicoli su imprese e personale coinvolti nell'Expo. Cinquecento, signor Presidente, quindi non piccola cosa.

Il 13 gennaio scorso, però, c'è stata un'azione molto concreta da parte del Presidente della Regione Lombardia e di tutto il Consiglio regionale ed è stato presentato il piano d'azione «Expo Milano 2015 mafia free». Su questo documento, redatto dalla Regione Lombardia, è stata espressa una grande soddisfazione, e la firma di questo protocollo con cui si è raggiunto un obiettivo concreto ne è stata la prova. L'obiettivo era quello di definire le azioni che ciascuna istituzione interessata o coinvolta in Expo 2015 è chiamata a realizzare.

Per quanto riguarda la Regione Lombardia, si tratta di azioni molto pertinenti, soprattutto per il fatto che essa ha il compito di coordinare e di supervisionare le iniziative correlate proprio a Expo. È un accordo siglato dal presidente Maroni con il Ministro dell'interno Alfano, con il sindaco di Milano Pisapia, con il presidente della Provincia Podestà, con il prefetto di Milano, con il commissario di Expo 2015, quindi tutti soggetti coinvolti in quella che potrebbe essere effettivamente una grande vetrina per i prossimi anni.

Il primo campanello d'allarme che è stato evidenziato in questo documento è l'attenzione al malaffare, rispetto al quale ci dovrebbe essere una linea di collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte tale da diventare a tutti gli effetti una barriera all'infiltrazione mafiosa ma anche al malaffare in generale.

Altri elementi che sono stati sollevati sono il reciproco scambio di informazioni, per cui tutti i soggetti coinvolti si scambiano ogni settimana informazioni utili alla necessaria prevenzione di incidenti di un certo tipo, e il coordinamento delle polizie locali. Si prevede infatti che le polizie locali debbano interfacciarsi, superando quella sorta di campanilismo che a volte fa sì che questi corpi non siano troppo propensi ad interagire.

C'è stato però uno sgarbo (lo sgarbo è sempre dietro l'angolo): Maroni non è stato invitato al vertice della Commissione antimafia sul rischio di infiltrazioni criminali in vista dell'Expo 2015 e per questo la Lega ha deciso di ritirare la propria delegazione, non certo per dimostrare poco interesse, ma proprio per segnalare l'assurdità del fatto che siano stati invitati diversi rappresentanti istituzionali locali ma non il Governatore della Regione Lombardia. Lo sgarbo sembra ancora più grande dal momento che Maroni è stato considerato da tutti uno dei migliori Ministri dell'interno proprio sotto il profilo della lotta alla criminalità organizzata, e credo che una gran parte dei trenta soggetti più pericolosi sia stata arrestata proprio sotto il suo Ministero. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Tornando all'oggetto dell'Assemblea di oggi, i tre documenti presentati sono importanti e sono il prodotto di un lavoro puntuale della Commissione antimafia: tre relazioni della Commissione che, a mio avviso, abbracciano in modo sinergico e pertinente tutte le problematiche che sono ormai ineludibili e che devono essere affrontate con forza.

La prima relazione prende in considerazione il fenomeno della criminalità mafiosa su base europea ed extraeuropea e, proprio durante il semestre di presidenza italiano, credo che questo documento possa essere considerato il fiore all'occhiello del lavoro di questa Commissione.

La seconda relazione tratta la materia riguardante la formazione delle liste delle candidature per le elezioni europee, politiche, regionali, comunali e circoscrizionali; si tratta di un documento la cui inosservanza non prevede alcun tipo di pena, il cui contenuto sicuramente potrebbe diventare oggetto di una legge in futuro, nonostante l'*iter* della legge Severino abbia dimostrato, nella XVI legislatura, che comunque c'è stata una difficoltà enorme nell'approvazione.

La terza relazione fa il punto sul sistema di protezione dei testimoni di giustizia, nei confronti dei quali non sempre questo Stato ha avuto un'attenzione specifica, fermo restando una legge risalente a qualche anno fa.

In sede di dichiarazione di voto svolgerò anche alcune considerazioni che abbiamo fatto sui tre documenti, soprattutto per quanto riguarda il lavoro della Commissione antimafia circa il monitoraggio delle attività criminali, in particolare a livello europeo ed extraeuropeo, che deve rendere consapevole anche questo Parlamento del fatto che l'attività malavitosa è estremamente florida; non ci sembra infatti che ci siano elementi che possano far pensare ad una flessione, ragion per cui l'attenzione è sempre davvero molto alta.

Le difficoltà dei nostri operatori nell'essere in linea con le novità di carattere tecnologico sono veramente complesse, perché noi sappiamo che la mafia ha una potenzialità economica elevatissima e quindi siamo noi che inseguiamo loro sotto l'aspetto di intercettare le attività malavitose, soprattutto le operazioni che loro fanno a livello internazionale. D'altra parte, l'incapacità di alcuni Stati, soprattutto extraeuropei, di avere una legislazione uguale alla nostra ci mette ancora più in difficoltà nel rendere più efficaci le rogatorie.

Concludo, Presidente, rimandando ad ulteriori considerazioni in sede di dichiarazione di voto, e sottolineando che quest'Assemblea, come si auspica proprio nel lavoro fatto in Commissione antimafia, dovrebbe rivolgere un'attenzione più proficua e impegnata. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA (*PD*). Signor Presidente, colleghi, innanzi tutto desidero esprimere il mio ringraziamento per questo prezioso lavoro che ci è stato offerto questa mattina e ringraziare la Commissione.

Vorrei fare un breve intervento per quanto riguarda soprattutto il documento n. 2, e specificamente su un punto che in particolare mi interessa sottolineare, che è quello della tratta di esseri umani.

La tratta di esseri umani costituisce non solamente una seria violazione dei diritti fondamentali, ma è anche una delle attività più lucrose delle reti della criminalità organizzata transnazionale.

Dalla relazione emerge come l'attività criminale abbia inizio nel Paese di origine delle vittime, che spesso sono minacciate oppure indotte con l'inganno a seguire un sogno: la speranza di una vita migliore. Invece, accade che i trafficanti, troppo spesso, li sottopongano a violenze fisiche e psichiche e che spesso vengano trasferite in diversi Paesi prima di giungere a quello di destinazione, dove molto spesso subiscono fenomeni di sfruttamento che riguardano l'aspetto sessuale, quello del lavoro, dell'accattonaggio forzato, e sono costrette... (*Brusio*). Scusate colleghi, per cortesia. Dicevo che le vittime sono costrette, oltre a questo abuso, a vivere segregate, lontane da ogni contatto con la comunità di accoglienza.

Le reti criminali dei trafficanti nei Paesi di origine o di transito sono strettamente collegate con quelle che esercitano sfruttamento sul territorio di arrivo. Come si evince dalla relazione, l'Italia è una tra le principali destinazioni delle persone trafficate, ma anche un Paese di transito per moltissime vittime.

Abbiamo dei dati molto seri ma sottostimati, come viene detto nei Rapporti Eurostat del 2013 e del 2014, dove si dice che le vittime di tratta identificate (questo è un passaggio importante: non sono tutte le vittime ma solo quelle identificate) in Italia sono state 1.624 nel 2008, 2.421 nel 2009, 2.381 nel 2010, 1.560 nel 2011 e 2.631 nel 2012. È disponibile per il 2012 anche il dato relativo ai minori, perché anche loro sono sottoposti a tratta (spesso li vediamo ai semafori e talvolta scompaiono e non sono più visibili perché sono sfruttati sessualmente o anche nell'ambito lavorativo): si tratta di 193 bambini su un totale di 2.631 vittime. Ripeto che l'Eurostat ritiene i dati sottostimati, perché si tratta soltanto delle persone identificate.

Lo sfruttamento delle donne riguarda non soltanto il lavoro ma l'aspetto sessuale mentre per gli uomini lo sfruttamento avviene soprattutto nel lavoro nero. Sarebbe importante lavorare per l'emersione dal lavoro nero, utilizzando tutti i sistemi possibili.

Approfitto di questa occasione per fare un cenno a quanto emerso nei giorni scorsi grazie ad un'inchiesta giornalistica che ha portato all'attenzione della pubblica opinione il fatto che nelle campagne del ragusano si starebbero perpetrando (usiamo il condizionale sino a quando non sarà accertato), ormai da tempo, gravissimi abusi sessuali nei confronti di molte donne, per lo più di origine romena, che lavorano nelle tante aziende ortofrutticole presenti nel territorio della Provincia. È inaccettabile la presenza di forme di schiavitù e di sfruttamento sessuale nel territorio ragusano dove comunque (e vi prego di fare attenzione su questo punto), mi piace sottolineare che ci sono moltissimi produttori agricoli, anzi, la stragrande maggioranza di quelli presenti sul territorio, che operano nel rispetto della legalità e che devono rimanere distinti da coloro che invece abusano del corpo delle donne e del lavoro nero degli uomini.

Il problema però, spiace dirlo, non è limitato solo alla provincia di Ragusa ma, stando ai dati emersi da diverse inchieste, interessa tutto il nostro Paese. Non è assolutamente accettabile in un Paese civile, nel terzo millennio, che accadano episodi del genere, tutt'altro che isolati. Chiediamo perciò un fermo e deciso intervento da parte del nostro Paese. Tutto questo può essere combattuto con un'azione molto forte contro la criminalità organizzata che si infiltra dappertutto, anche nel mondo della politica, con ogni forza e con la massima determinazione.

Approfitto di questa occasione per ricordare, com'è stato fatto anche nei precedenti interventi, quanto sia importante il codice di autoregolamentazione dei partiti al momento delle elezioni. Non dovrebbe essere un'imposizione, non qualcosa che si impone per legge, ma dovrebbe essere un'esigenza sentita da tutti e da tutte proprio perché vogliamo che la politica sia quella vera, quella che risponde ai bisogni dei cittadini e che non corra il rischio di avere alcun tipo di infiltrazione, dato che purtroppo oggi non è così.

Tornando al discorso relativo alla tratta, credo sia necessario, indispensabile, affrontare anche la questione dell'immigrazione con la massima attenzione, perché è vero che la tratta riguarda anche donne e uomini della nostra Europa ma soprattutto riguarda persone provenienti dall'Africa. Ecco perché è necessario puntare ad una europeizzazione tramite la cooperazione tra i popoli europei. In tale campo l'Italia, e la Sicilia in particolare, giocano un ruolo cruciale per il loro posizionamento geopolitico nel cuore del Mediterraneo. Questa prospettiva produce due risultati negativi: l'Italia e la Sicilia sono ancora, purtroppo, troppo sole e con poche risorse ad occuparsi della questione dell'immigrazione e non riescono a farvi fronte. Peraltro, i popoli che si affacciano sul Mediterraneo sono in contrasto tra di loro e mancano quei dialoghi utili a contrastare i fenomeni attuali e risolvere la situazione.

Soprattutto con riguardo al fenomeno delle mafie organizzate e presenti nel territorio nazionale, che sono alla base dello sfruttamento e della tratta di essere umani nel nostro territorio e fuori dai confini italiani, è necessario istituire e rafforzare una cooperazione reale e integrata anche con i Paesi europei. Sono indispensabili programmi di aiuto strutturato, anche con il supporto delle autorità, per costruire corridoi umanitari. A mio parere, l'Italia deve farsi interprete di una volontà dialogante che individui i sentimenti comuni, coinvolgendo l'Europa (i popoli e le *élite* governanti) nella drammaticità della situazione odierna, insostenibile per tutti perché non fondata sul rispetto della dignità umana ma su meri calcoli utilitaristici e troppo spesso malavitosi.

L'unico modo per ottemperare a queste esigenze – combattere il fenomeno mafioso che sfrutta l'illegalità e cercare di regolare i flussi di immigrati che troppo spesso finiscono per essere vittime di tale fenomeno – è agire tramite un'Europa unita e che stabilisca politiche serie, strutturate ed integrate, per combattere una battaglia difficilissima ma fondamentale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, mi permetto di intervenire perché, parlando di mafia ed antimafia, non possiamo non fare un piccolo *focus* in materia di appalti.

È interessante ricordare che nel codice che raccoglie le leggi antimafia (e che è stato da ultimo redatto nel 2011, quando era ministro dell'interno Roberto Maroni) si trovano fra l'altro le disposizioni sulla certificazione antimafia, come modificate nel 1998. In quell'anno la soglia al di sotto della quale non era richiesta la certificazione antimafia per partecipare ad una gara fu alzata da 50 milioni di lire a 300 milioni di lire. Fu alzata di molto. I 300 milioni di lire del 1998 sarebbero gli attuali 213.000 euro. Se non è necessaria la certificazione antimafia per importi così rilevanti, si crea un buco nella norma. È interessante ricordare chi era il Ministro dell'interno in quel periodo: una persona molto nota in quest'Aula, attualmente al vertice dello Stato. È strano che sia stata apportata una tale modifica, perché in tal modo abbiamo lasciato una porta aperta alle infiltrazioni, ammesso che il certificato antimafia sia perfettamente rigoroso.

Un altro aspetto importante e singolare riguarda la disciplina del subappalto. Uno dei metodi che usa la criminalità organizzata per entrare negli appalti è quello dei noli, a freddo o a caldo, e se l'importo del lavoro singolo che viene affidato è al di sotto del 2 per cento dell'importo generale dell'appalto (nel codice degli appalti è riportata proprio questa parola: «singolarmente») si può non considerare il lavoro subappalto. E se non lo si considera tale, si semplifica di molto la norma. In linea teorica potrebbe quindi accadere che io affidi tutta una serie di pezzi di un appalto, per importi anche molto rilevanti, senza che ci sia un subappalto e senza che serva applicare la normativa antimafia. Allora sarà il caso qua dentro di iniziare a capire bene quello che scriviamo nelle norme e forse correggerle? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dobbiamo correggerle, perché altrimenti è facile che pezzi della criminalità organizzata si inseriscano nell'ambito degli appalti.

Ci sono poi altri aspetti drammatici. Quando si fanno le gare e – per esempio in Campania: io sono campano – si fanno ribassi del 45 per cento, ci vogliamo chiedere se è possibile realizzare un'opera con un ribasso così forte sul tariffario delle opere pubbliche fatto dal provveditorato alle opere pubbliche? Significa che si lavano i soldi, che si fa riciclaggio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ci sono, infatti, altre Regioni in cui questi ribassi sono del 3 o del 4 per cento. Il nostro compito di legislatori è intervenire, e chiediamo anche al Governo di farlo per modificare la cifra di 300.000 euro e portarla a come era nel passato, prima che il Presidente della Repubblica, all'epoca Ministro dell'interno, la modificasse. Riportiamola a quanto era prima, ossia 50 milioni, ovvero gli attuali 25.000 euro; se vogliamo fare una rivalutazione, arriviamo a 30.000 euro, ma interveniamo, perché altrimenti svolgiamo molto male il nostro ruolo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontiamo oggi una discussione importante per il Parlamento e per il Paese, in un momento delicato anche per i rapporti tra i poteri e le figure di garanzia della nostra Repubblica. Nella giornata di ieri, infatti, i giudici che stanno indagando sulla mafia in Sicilia hanno ascoltato la testimonianza del presidente della Repubblica Napolitano. Concordo con chi ha detto che la democrazia italiana ha un debito grande di riconoscenza verso Giorgio Napolitano. Usare le sue parole per ribaltare la storia e i ruoli tra chi ha dedicato la vita nei diversi ruoli ricoperti a difendere le istituzioni e la legalità e chi ha ucciso, derubato, minacciato, accumulato patrimoni in maniera illegale, infranto leggi ogni giorno che è rimasto in vita mi pare davvero una meschinità inaccettabile, che tutte le forze politiche dovrebbero rigettare con sdegno, sapendo distinguere bene l'oggetto del processo in corso, che è appunto la mafia e non lo Stato, le sue istituzioni e chi le ha rappresentate.

È una discussione importante, dicevo, che il senatore Mirabelli ha definito irrituale, in cui si presentano al Parlamento due relazioni e un codice, con proposte e misure concrete approvate dalla Commissione parlamentare antimafia all'unanimità, dopo fasi di ascolto e confronto molto ampie e articolate, avviate fin dal momento della sua costituzione. Risultato tutt'altro che scontato, che diventa oggi una priorità per tutti e che aspetta di essere arricchito ulteriormente, da qui in avanti, anche da quelle forze politiche che finora hanno scelto di non partecipare ai suoi lavori.

Vorrei soffermarmi tra questi documenti sul «codice etico» di autoregolamentazione che, in vista della prossima tornata di elezioni amministrative e regionali, la Commissione ha ritenuto opportuno portare nuovamente all'attenzione delle forze politiche. È una proposta certo su base volontaria, che oggi non voteremo, ma che allarga quanto già previsto oggi dalla legge e che impegna i partiti politici, le formazioni politiche, i movimenti, le liste civiche ad un *surplus* etico all'atto della designazione dei candidati alle elezioni, siano esse europee, politiche, regionali, comunali o circoscrizionali, nonché all'atto della designazione di organi rappresentativi e di amministrazione di enti pubblici, dei consigli di amministrazione dei consorzi o delle aziende speciali.

I partiti, le formazioni politiche, i movimenti, le liste civiche che aderiranno alle previsioni del codice si impegnano in occasione di qualunque competizione elettorale a non presentare e nemmeno a sostenere, sia indirettamente sia attraverso il collegamento ad altre liste, candidati che non rispondano ai requisiti del presente codice. È una proposta che si colloca in un solco di continuità con la scelta già effettuata nel corso di precedenti legislature.

La proposta impatta già con le elezioni regionali convocate per il 23 novembre prossimo in Emilia-Romagna e in Calabria. Nelle elezioni in Emilia-Romagna la lotta alla criminalità organizzata non dovrebbe essere oggetto di disputa ideologica, ma di battaglia comune senza differenze.

Per parte del candidato presidente del centrosinistra, Stefano Bonaccini, i programmi e gli obiettivi sono chiari: tra i dieci punti prioritari c'è la legalità e la lotta alle mafie e, per essere coerenti fino in fondo, ad ognuno dei 32 candidati del Partito Democratico al Consiglio regionale sarà chiesto di sottoscrivere il codice etico e di impegnarsi a rispettarlo se eletti.

Non sono solo parole, ma atti ed impegni concreti, frutto di coerenza e trasparenza, sui quali, come giustamente diceva il collega Molinari prima, giudicheranno ovviamente i cittadini e gli elettori. Allora lo facciano anche le altre forze politiche con i propri candidati e il nuovo Consiglio regionale potrà essere certificato «mafia free».

La proposta del codice impatta con l'ultima inchiesta della procura antimafia di Milano sulle ramificazioni della 'ndrangheta al Nord in relazione ai lavori ed appalti per l'Expo 2015, che ha portato ieri all'arresto di 13 persone in diverse Province lombarde e calabresi, che ci dice ancora una volta come le infiltrazioni nelle amministrazioni locali siano ancora oggi una costante del modo di agire della 'ndrangheta al Sud come al Nord. Sì, anche e soprattutto al Nord. Perché da tempo che il Nord del Paese è da considerarsi come un territorio di radicamento stabile delle organizzazioni di stampo mafioso. Da decenni, infatti, nelle diverse Regioni sono presenti e attive 'ndrangheta, camorra e cosche mafiose impegnate sia in attività criminali causa di allarme sociale, come il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, l'usura, lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di esseri umani, sia in attività criminali che destano minor allarme sociale come il contrabbando, il controllo del gioco d'azzardo legale e illegale e il riciclaggio. Per troppo tempo, però, abbiamo affrontato il tema come se non ci riguardasse direttamente ed in questo periodo si è permesso alle organizzazioni mafiose di radicarsi fortemente nelle comunità locali e di inserirsi nell'economia e di conseguenza nelle pubbliche amministrazioni.

Contrastare questa infiltrazione silenziosa è un dovere per tutti e non possiamo commettere l'ennesima sottovalutazione. Non possiamo trattare il fenomeno come se fossimo in presenza di una semplice infiltrazione in alcuni particolari e ristretti settori. In questo modo consentiremmo alle cosche quell'opacità che per decenni ha consentito loro di agire in maniera subdola attraverso il consenso.

Per combattere le mafie bisogna conoscerle e per conoscerle occorre sapere come sono cambiate, leggere i fenomeni, i contesti, ben oltre il semplice aspetto giudiziario. Se ci si limita a vedere uno solo dei volti delle organizzazioni mafiose, cioè quello che desta maggior allarme sociale, tralasciando di vedere e colpire quello della cosiddetta mafia pulita, le istituzioni e le comunità non riusciranno mai a debellare questo cancro.

Le organizzazioni di stampo mafioso, in parallelo alle attività più prettamente cruente, detengono ormai un tale consolidato patrimonio ed una capacità di «cassa» che costituisce ormai, su scala nazionale, unitamente a quello della criminalità finanziaria, quasi un terzo del prodotto interno lordo.

Le organizzazioni mafiose, quindi, non hanno necessità di sparare, ma comprano e corrompono. Comprano i migliori professionisti e avvocati disponibili su piazza, comprano imprese e soci insospettabili e gli fanno credito, comprano titoli, *master* e qualifiche. Corrompono pubblici funzionari e amministratori di enti pubblici e delle società partecipate e/o controllate.

Le cosche, soprattutto da quando il Paese attraversa una crisi economica così profonda, sono divenute da un lato un ammortizzatore sociale, distribuendo lavoro nero o lavoro in società da queste controllate, in grado di garantire anche consenso e quindi pacchetti di voti, condizionando il voto e quindi la selezione di coloro che sono chiamati a gestire la cosa pubblica.

L'evoluzione delle cosche allora rappresenta senza dubbio un potenziamento senza precedenti della capacità di insinuarsi, di adattarsi in modo quasi invisibile sia nell'ambito del potere sia politico, sia economico, sia finanziario.

Per combattere un nemico, e questo nemico, occorre, come ho già detto, conoscerlo. Per questa ragione la Commissione ha fatto anche un'altra cosa importante: ha chiesto all'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'università di Milano, diretto da Nando Dalla Chiesa, di produrre un rapporto sul radicamento delle mafie al Nord, di cui a breve saranno rese pubbliche anche le ultime due parti relative all'economia e agli enti pubblici. Un documento importante per tutti, che consente di lasciare da parte le semplificazioni o la retorica. In altre parole: se non si ha e non si promuove una diagnosi seria, non si può adottare nessuna cura realmente efficace.

A partire da questa consapevolezza, la mia Regione e i suoi enti locali hanno saputo negli anni produrre atti e fatti per contrastare la diffusione della criminalità organizzata, aderendo ad Avviso pubblico, alla carovana antimafia di Libera e applicando la legge n. 3 del 2011, che è stata di recente premiata in sede europea come buona pratica su questi temi.

Ma nonostante questo, nella mia Regione possono succedere episodi come quello di Brescello, in provincia di Reggio Emilia, dove il sindaco ha definito brave e gentili persone i residenti in quel Comune appartenenti alla famiglia Grande Aracri, originaria di Cutro e affiliata alla 'ndrangheta. Ha organizzato anche una manifestazione in loro sostegno ma poi ha fatto retromarcia, dopo che il Partito Democratico di Reggio Emilia e gli altri sindaci glielo hanno imposto. Ha incassato, addirittura, la vicinanza del parroco locale. Ho già detto pubblicamente e lo ribadisco qua come si doveva comportare quel sindaco: doveva dimettersi (*Applausi delle senatrici Ferrara Elena e Mussini*), perché non ci si può permettere di sottovalutare in questo modo la relazione con una famiglia che da decenni è sotto inchiesta e molti dei cui membri sono stati condannati per associazione mafiosa.

Così come ho voluto esprimere subito solidarietà e vicinanza alla collega deputata del Movimento 5 Stelle Maria Edera Spadoni di Reggio Emilia, minacciata da loschi figure nella sua città (risultati poi di origine

calabrese), solo per il fatto di avere nominato appunto la famiglia Grande Aracri di Brescello.

L'ho fatto perché, di fronte alle minacce e alla violenza, la battaglia contro le mafie la si combatte assieme ed uniti, senza distinzioni di sorta (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-ILC e del senatore Susta*); e se il problema per queste famiglie è essere nominate, facciamolo anche qui per l'ennesima volta: Grande Aracri, Zagaria, Iovine, Bidognetti, Schiavone, Riina, per citarne solo alcune. (*Applausi*).

Solo riconoscendo il problema e chi lo rappresenta, dai massimi fino ai più bassi livelli, si può pensare di sconfiggerlo. E ci sono luoghi che più di altri possono consentire di costruire la cultura della legalità e consapevolezza dal basso, come la Casa della legalità che abbiamo inaugurato un anno fa a Sorbara di Bomporto alla presenza della presidente della Commissione antimafia, Rosy Bindi, quale risposta alla presenza sul territorio di un ennesimo soggiorno obbligato, di una figura legata ai *clan* camorristi. Luoghi come questo possono diventare veicoli di conoscenza e consapevolezza delle modalità attraverso cui le mafie si sono radicate e possono essere stroncate in nome di una solidarietà sociale che rifiuta l'omertà e la sottovalutazione. Una forma concreta per dire no alle intimidazioni e a quel tentativo subdolo di sostituzione culturale fondato sulla dipendenza e sulla paura di ritorsioni.

In conclusione, per questa ragione la relazione sui beni confiscati diventa una delle priorità per rendere più efficace l'azione di contrasto attraverso le misure di prevenzione. Per tali ragioni è importante il codice etico: per dire, alla vigilia delle elezioni in Emilia-Romagna o altrove, da che parte si vuole stare nella lotta alla mafia, cioè dalla parte dei coraggiosi, dei coerenti e degli onesti.

È quindi necessario che l'azione produca la consapevolezza dei diritti di ciascun cittadino e la capacità critica degli stessi, facendo sì che ognuno divenga «sentinella» di legalità.

La politica farà e fa la sua parte e attraverso gli atti della Commissione parlamentare antimafia consegnati al Parlamento ha prodotto uno scatto importante e decisivo per riuscire ad innescare un'accelerazione politica, richiamata anche nelle conclusioni delle giornate dell'antimafia della scorsa settimana.

Ma la politica da sola non basta. Serve uno sforzo corale, un gioco di squadra, per vincere questa sfida. Tutti assieme. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-MovX e della senatrice Petraglia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta e rinvio il seguito dell'esame dei documenti in titolo ad altra seduta.

Comunico ai colleghi che le richieste di intervento su argomenti non iscritti all'ordine del giorno devono essere presentate in tempi utili per poterne consentire lo svolgimento. Non essendoci più tempo, rinviando tali interventi alla seduta pomeridiana.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (1119) (V. nuovo titolo)

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante, nonché di segreto professionale. Ulteriori disposizioni a tutela del soggetto diffamato (1119) (Nuovo titolo)

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

LA RELATRICE

Approvata

All'articolo 2, comma 1, capoverso Art. 57, secondo comma, dopo le parole: «o televisiva» inserire le seguenti: «o della testata giornalistica on line» e dopo le parole: «della stampa» inserire le seguenti: «o della diffusione radiotelevisiva o con altri mezzi di diffusione».

Nel titolo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché di segreto professionale. Ulteriori disposizioni a tutela del soggetto diffamato».

(*) NB. Cfr. anche Seduta n. 340.

DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO
DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1119

**Modifica dell'articolo 595 del codice penale
concernente le pene del reato di diffamazione (734)**

ARTICOLO 1

Art. 1.

1. All'articolo 595 del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma le parole: «con la reclusione fino a un anno o» sono soppresse;

b) al secondo comma le parole: «della reclusione fino a due anni, ovvero» sono soppresse;

c) al terzo comma le parole: «della reclusione da sei mesi a tre anni o della multa non inferiore da euro 516» sono sostituite dalle seguenti: «della multa da euro 500 ad euro 5.000»;

d) il quarto comma è sostituito dal seguente:

«Nel caso di diffamazione commessa col mezzo della stampa, consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, si applica la pena della multa da euro 600 ad euro 10.000».

DISEGNO DI LEGGE

**Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale
in materia di diffamazione (845)**

ARTICOLI

Art. 1.

(Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47)

1. Alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1, dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

«Le disposizioni della presente legge si applicano, altresì, ai siti *internet* aventi natura editoriale»;

b) all'articolo 8:

1) al primo comma, dopo le parole: «le dichiarazioni o le rettifiche» è inserita la seguente: «documentate»;

2) dopo il terzo comma è inserito il seguente:

«Per le trasmissioni radiofoniche o televisive, le dichiarazioni o le rettifiche documentate sono effettuate ai sensi dell'articolo 32-*quinquies* del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177. Per i siti informatici aventi natura editoriale, le dichiarazioni o le rettifiche documentate sono pubblicate entro quarantotto ore dalla richiesta, con le stesse caratteristiche grafiche, la stessa metodologia di accesso al sito e la stessa visibilità della notizia cui si riferiscono. La notizia oggetto di rettifica deve inoltre essere cancellata dal sito»;

3) dopo il quarto comma è inserito il seguente:

«Per la stampa non periodica l'autore dello scritto, ovvero i soggetti di cui all'articolo 57-*bis* del codice penale, provvedono, su richiesta della persona offesa, alla pubblicazione, a propria cura e spese, su non più di due quotidiani a tiratura nazionale indicati dalla stessa, delle dichiarazioni o delle rettifiche documentate dei soggetti di cui siano state pubblicate immagini o ai quali siano stati attribuiti atti o pensieri o affermazioni da essi ritenuti lesivi della loro reputazione o contrari a verità, purché le dichiarazioni o le rettifiche documentate non abbiano contenuto suscettibile di incriminazione penale. La pubblicazione in rettifica documentata deve essere effettuata entro sette giorni dalla richiesta con idonea collocazione e caratteristica grafica e deve inoltre fare chiaro riferimento allo scritto che l'ha determinata»;

4) al quinto comma, le parole: «trascorso il termine di cui al secondo e terzo comma» sono sostituite dalle seguenti: «trascorso il termine di cui ai commi secondo, terzo, quarto, per quanto riguarda i siti informatici aventi natura editoriale, e sesto» e le parole: «in violazione di quanto disposto dal secondo, terzo e quarto comma» sono sostituite dalle seguenti: «in violazione di quanto disposto dai commi secondo, terzo, quarto, per quanto riguarda i siti informatici aventi natura editoriale, quinto e sesto»;

5) dopo il quinto comma è inserito il seguente:

«L'autore dell'offesa può avvalersi della procedura di cui al settimo comma qualora il direttore responsabile del giornale o del periodico ovvero il responsabile della trasmissione radiofonica o televisiva o delle trasmissioni informatiche o telematiche aventi natura editoriale non pubblicino la smentita o la rettifica documentata richiesta»;

c) l'articolo 12 è sostituito dal seguente:

«Art. 12. - (*Riparazione pecuniaria*) - 1. Nel caso di diffamazione commessa con mezzo della stampa, la persona offesa può chiedere il risarcimento dei danni, ai sensi dell'articolo 185 del codice penale, in una misura

determinata in relazione alla gravità dell'offesa e alla dimensione del mezzo di diffusione e che non può, in ogni caso, essere superiore a 50.000 euro.

2. Non si dà luogo al risarcimento del danno se gli obbligati, anche spontaneamente, hanno ottemperato alle rettifiche, sulla base di documentata richiesta, e alle dichiarazioni di cui all'articolo 8. L'interessato, tuttavia, può rivolgersi all'autorità giudiziaria per i danni patrimoniali già verificatisi prima della pubblicazione della smentita.

3. L'ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 8 esclude il diritto di querela e, se esso è stato esercitato, la querela si intende revocata»;

d) l'articolo 13 è sostituito dal seguente:

«Art. 13. - (*Pene per la diffamazione*). - 1. Nel caso di diffamazione commessa con il mezzo della stampa, consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, si applica la pena della multa non inferiore a 5.000 euro».

Art. 2.

(*Giurì per la correttezza dell'informazione*)

1. Al titolo III della legge 3 febbraio 1963, n. 69, e successive modificazioni, dopo l'articolo 59 è aggiunto il seguente:

«Art. 59-bis. - (*Giurì per la correttezza dell'informazione*). - 1. È istituito presso ogni distretto di corte di appello il Giurì per la correttezza dell'informazione, di seguito denominato "Giurì", composto da cinque membri, dei quali due nominati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, due nominati dal consiglio competente dell'Ordine dei giornalisti e uno, con funzioni di presidente, nominato tra i magistrati di corte di appello, con il compito di esperire tentativi di conciliazione volti a prevenire situazioni di conflitto tra giornalisti e lettori.

2. I membri del Giurì durano in carica cinque anni non prorogabili. Si applicano le cause di incompatibilità previste per i componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

3. L'organizzazione e il funzionamento del Giurì nonché le procedure e i termini per l'espletamento del tentativo di conciliazione sono disciplinati da un apposito regolamento adottato dal Ministro della giustizia, d'intesa con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e con il consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti».

Art. 3.

(*Modifiche al codice penale*)

1. Al codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 57 è sostituito dal seguente:

«Art. 57. - (*Reati commessi con il mezzo della stampa, della diffusione radiotelevisiva o con altri mezzi di diffusione*). - Salva la responsa-

bilità dell'autore della pubblicazione, e fuori dei casi di concorso, il direttore o il vicedirettore responsabile del quotidiano, del periodico o della testata giornalistica, radiofonica o televisiva, risponde dei delitti commessi con il mezzo della stampa, della diffusione radiotelevisiva o con altri mezzi di diffusione se il reato è conseguenza di omesso controllo. La pena è in ogni caso ridotta di un terzo»;

b) l'articolo 594 è sostituito dal seguente:

«Art. 594. - (*Ingiuria*). - Chiunque offende l'onore o il decoro di una persona presente è punito con la multa fino a euro 1.500.

Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto mediante comunicazione telegrafica, telefonica o telematica, o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa.

Le pene sono aumentate qualora l'offesa sia commessa in presenza di più persone».

c) l'articolo 595 è sostituito dal seguente:

«Art. 595. - (*Diffamazione*). - Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo 594, comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione, è punito con la multa fino a euro 2.500.

La pena è aumentata se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato. Se l'offesa è recata con il mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero in atto pubblico, si applica la pena della multa fino a euro 5.000.

Se l'offesa è recata a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, o ad una sua rappresentanza, o ad un'autorità costituita in collegio, le pene sono aumentate».

DISEGNO DI LEGGE

Norme in materia di reati commessi col mezzo di scritti *on-line* (903)

ARTICOLO

Art. 1.

1. Dopo il primo comma dell'articolo 57 del codice penale è aggiunto il seguente:

«La disposizione di cui al primo comma si applica anche alla persona fisica o giuridica che abbia registrato, presso il Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa, il sito tramite il quale il reato viene commesso, ovvero, in caso di reato commesso tramite un *blog*, nei confronti di colui che si col-

lega alla rete *internet* per gestire lo stesso *blog*, da individuare attraverso l'indirizzo IP del dispositivo utilizzato per la connessione. Tali soggetti rispondono del reato di cui al primo comma anche quando non cancellino, entro 24 ore dalla pubblicazione, scritti inseriti autonomamente dagli utenti, tali da configurare la commissione di reati».

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (1067)

ARTICOLI

Art. 1.

(*Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47*)

1. Alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 8, i commi 6 e 7 sono sostituiti dai seguenti:

«6. La mancata o incompleta ottemperanza all'obbligo di cui al presente articolo è punita con la sanzione amministrativa da euro 10.000 a euro 30.000.

7. Alle sanzioni amministrative pecuniarie irrogate ai sensi del presente articolo si applicano le norme previste dalla legge 24 novembre 1981, n. 689. All'accertamento e al provvedimento di irrogazione della sanzione provvede, su segnalazione dei soggetti di cui al comma 1, il Consiglio dell'ordine dei giornalisti del luogo di registrazione del giornale o periodico. L'ordinanza-ingiunzione è emessa dal Presidente del Consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti.

7-bis. Alla sanzione amministrativa pecuniaria irrogata ai sensi della presente legge non si applica il pagamento in misura ridotta previsto dall'articolo 16 della n. 689 del 1981 e sue successive modificazioni ed integrazioni.

7-ter. Avverso l'ordinanza-ingiunzione di pagamento della sanzione amministrativa pecuniaria, è ammesso ricorso ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 689 del 1981, da presentare al Tribunale del luogo di cui all'articolo 5, entro 30 giorni dalla notifica dell'ordinanza-ingiunzione.

7-quater. La sentenza di condanna deve essere pubblicata per estratto nel quotidiano o nel periodico o nell'agenzia. Essa, ove ne sia il caso, ordina che la pubblicazione omessa sia effettuata».

b) l'articolo 12 è sostituito dal seguente:

«Art. 12. - (*Risarcimento del danno e riparazione pecuniaria*). - 1. Nel caso di diffamazione commessa con il mezzo della stampa, la persona offesa può chiedere il risarcimento del danno ai sensi dell'articolo 185 del codice penale e una somma a titolo di riparazione.

2. Nel caso in cui il giudice proceda alla liquidazione del danno in via equitativa, l'entità del danno non patrimoniale non può eccedere comunque la somma di euro 50.000. Il giudice non è vincolato al limite predetto nel caso in cui l'imputato sia stato già condannato, in sede civile o penale, con sentenza passata in giudicato, al risarcimento a favore della medesima parte offesa.

3. La somma a titolo di riparazione non può eccedere comunque l'importo di euro 20.000.

4. Nei casi previsti dalla presente legge, l'azione civile per il risarcimento del danno alla reputazione e per la riparazione pecuniaria si prescrive nel termine di tre anni».

c) L'articolo 13 è sostituito dal seguente:

«Art. 13. - (*Pene per la diffamazione*). - 1. Nel caso di diffamazione commessa con il mezzo della stampa, consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, si applica la pena della multa da euro 5.000 a euro 20.000.

2. Alla condanna per il delitto di cui al comma 1 consegue la pena accessoria della pubblicazione della sentenza ai sensi dell'articolo 36 del codice penale.

3. Nel caso in cui non sia stata pubblicata la rettifica ai sensi dell'articolo 8, vi provvede d'ufficio il giudice con la sentenza di condanna».

Art. 2.

(*Modifiche al codice penale*)

1. L'articolo 57 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 57. - (*Reati commessi con il mezzo della stampa, della diffusione radiotelevisiva o con altri mezzi di diffusione*). - Salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione, e fuori dei casi di concorso, il direttore o il vicedirettore responsabile del quotidiano, del periodico o della testata giornalistica, radiofonica o televisiva, risponde dei delitti commessi con il mezzo della stampa, della diffusione radiotelevisiva o con altri mezzi di diffusione se il reato è conseguenza di omesso controllo. La pena è in ogni caso ridotta della metà».

2. L'articolo 594 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 594. - (*Ingiuria*). - Chiunque offende l'onore o il decoro di una persona presente è punito con la multa fino a euro 2.000.

Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto mediante comunicazione telegrafica, telefonica o con altri mezzi della società dell'informazione, o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa.

Le pene sono aumentate della metà qualora l'offesa consista nell'attribuzione di un fatto determinato o è commessa in presenza di più persone».

3. L'articolo 595 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 595. - (*Diffamazione*). - Chiunque fuori dei casi indicati nell'articolo 594, comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione, è punito con la multa da euro 1.000 a euro 3.000.

La pena è aumentata se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato. Se l'offesa è recata con il mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero con atto pubblico, si applica la pena della multa da euro 2.000 a euro 6.000.

Se l'offesa è recata a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, o ad una sua rappresentanza o autorità costituita in collegio, le pene sono aumentate».

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

*Allegato B***Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1119. votazione finale	228	227	047	170	010	114	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0341 del 29/10/2014 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
AIELLO PIERO	F	
AIROLA ALBERTO	F	
ALBANO DONATELLA	F	
ALBERTINI GABRIELE	F	
ALICATA BRUNO	M	
AMATI SILVANA	F	
AMIDEI BARTOLOMEO	A	
AMORUSO FRANCESCO MARIA		
ANGIONI IGNAZIO	F	
ANITORI FABIOLA	M	
ARACRI FRANCESCO		
ARRIGONI PAOLO	M	
ASTORRE BRUNO	F	
AUGELLO ANDREA		
AURICCHIO DOMENICO	A	
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO	A	
BAROZZINO GIOVANNI	C	
BATTISTA LORENZO	F	
BELLOT RAFFAELA	F	
BENCINI ALESSANDRA	M	
BERGER HANS	F	
BERNINI ANNA MARIA	A	
BERTACCO STEFANO	A	
BERTOROTTA ORNELLA	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	
BIANCO AMEDEO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BIGNAMI LAURA	M	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		
BISINELLA PATRIZIA		
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'		
BOCCHINO FABRIZIO	C	
BONAIUTI PAOLO	F	
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA	A	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	
BOTTICI LAURA	F	
BROGLIA CLAUDIO	M	
BRUNI FRANCESCO		
BRUNO DONATO	A	
BUBBICO FILIPPO	M	
BUCCARELLA MAURIZIO	F	
BUEMI ENRICO	F	

Seduta N. 0341 del 29/10/2014 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BULGARELLI ELISA	F	
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALEO MASSIMO	F	
CALIENDO GIACOMO	A	
CAMPANELLA FRANCESCO	C	
CANDIANI STEFANO	M	
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO		
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO	A	
CASALETTO MONICA		
CASINI PIER FERDINANDO		
CASSANO MASSIMO	F	
CASSON FELICE	F	
CASTALDI GIANLUCA		
CATALFO NUNZIA	F	
CATTANEO ELENA	M	
CENTINAIO GIAN MARCO	F	
CERONI REMIGIO	A	
CERVELLINI MASSIMO	C	
CHIAVAROLI FEDERICA	F	
CHITI VANNINO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	M	
CIOFFI ANDREA		
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	
COMPAGNA LUIGI	A	
COMPAGNONE GIUSEPPE	A	
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	
CONTE FRANCO	F	
CONTI RICCARDO	A	
CORSINI PAOLO	F	
COTTI ROBERTO	F	
CRIMI VITO CLAUDIO	F	
CROSIO JONNY	F	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO	F	

Seduta N. 0341 del 29/10/2014 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
D'ADDA ERICA	F	
D'ALI' ANTONIO	A	
DALLA TOR MARIO	F	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	A	
D'ANNA VINCENZO	A	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	M	
DAVICO MICHELINO	A	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	M	
DE CRISTOFARO PEPPE	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE PIETRO CRISTINA	M	
DE PIN PAOLA		
DE POLI ANTONIO	M	
DE SIANO DOMENICO	A	
DEL BARBA MAURO	F	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	
DI BIAGIO ALDO	F	
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA	M	
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	
DIRINDIN NERINA	M	
DIVINA SERGIO	F	
D'ONGHIA ANGELA	M	
DONNO DANIELA		
ENDRIZZI GIOVANNI	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
ESPOSITO STEFANO	F	
FABBRI CAMILLA	F	
FALANGA CIRO	A	
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA	F	
FATTORI ELENA		
FATTORINI EMMA	F	
FAVERO NICOLETTA	F	
FAZZONE CLAUDIO		
FEDELI VALERIA	P	
FERRARA ELENA	F	
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO	F	
FILIPPIN ROSANNA	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	F	
FLORIS EMILIO	A	

Seduta N. 0341 del 29/10/2014 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FORMIGONI ROBERTO	F	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	F	
GAETTI LUIGI		
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE		
GASPARRI MAURIZIO	A	
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	M	
GIANNINI STEFANIA	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	
GIBIINO VINCENZO	A	
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	A	
GIROTTA GIANNI PIETRO	F	
GOTOR MIGUEL		
GRANATOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	F	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO	A	
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA		
LATORRE NICOLA	M	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA	F	
LIUZZI PIETRO	A	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	A	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	F	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	A	

Seduta N. 0341 del 29/10/2014 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI		
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	A	
MANGILI GIOVANNA	F	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO	A	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI		
MARINO MAURO MARIA	M	
MARTELLI CARLO	F	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	F	
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPTNA	F	
MAURO GIOVANNI	A	
MAURO MARIO		
MAZZONI RICCARDO	A	
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO	M	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO	A	
MINEO CORRADINO	F	
MINNITI MARCO	M	
MINZOLINI AUGUSTO		
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO	F	
MONTEVECCHI MICHELA	F	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	F	
MORRA NICOLA	F	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	
MUNERATO EMANUELA	F	
MUSSINI MARIA	F	
NACCARATO PAOLO	F	
NENCINI RICCARDO	M	
NUGNES PAOLA	F	

Seduta N. 0341 del 29/10/2014 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
OLIVERO ANDREA		M
ORELLANA LUIS ALBERTO		
ORRU' PAMELA GIACOMA G.		F
PADUA VENERA		F
PAGANO GIUSEPPE		F
PAGLIARI GIORGIO		F
PAGLINI SARA		F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		A
PALERMO FRANCESCO		F
PALMA NITTO FRANCESCO		A
PANIZZA FRANCO		F
PARENTE ANNAMARIA		F
PEGORER CARLO		F
PELINO PAOLA		A
PEPE BARTOLOMEO		M
PERRONE LUIGI		A
PETRAGLIA ALESSIA		C
PETROCELLI VITO ROSARIO		F
PEZZOPANE STEFANIA		F
PIANO RENZO		M
PICCINELLI ENRICO		
PICCOLI GIOVANNI		
PIGNEDOLI LEANA		F
PINOTTI ROBERTA		M
PIZZETTI LUCIANO		M
PUGLIA SERGIO		F
PUGLISI FRANCESCA		
PUPPATO LAURA		M
QUAGLIARIELLO GAETANO		M
RANUCCI RAFFAELE		F
RAZZI ANTONIO		A
REPETTI MANUELA		A
RICCHIUTI LUCREZIA		F
RIZZOTTI MARIA		A
ROMANI MAURIZIO		F
ROMANI PAOLO		A
ROMANO LUCIO		
ROSSI GIANLUCA		F
ROSSI LUCIANO		F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		
RUBBIA CARLO		M
RUSSO FRANCESCO		F
RUTA ROBERTO		F

Seduta N. 0341 del 29/10/2014 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
RUVOLO GIUSEPPE	A	
SACCONI MAURIZIO	F	
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	F	
SANTANGELO VINCENZO	F	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	A	
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	A	
SCIBONA MARCO	F	
SCILIPOTI DOMENICO		
SCOMA FRANCESCO	A	
SERAFINI GIANCARLO	A	
SERRA MANUELA	F	
SIBILIA COSIMO		
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	F	
SOLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO	F	
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	F	
STEFANO DARIO	C	
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	A	
TAVERNA PAOLA	F	
TOCCI WALTER	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE		
TOSATO PAOLO	F	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	M	
URAS LUCIANO	C	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	F	
VALDINOSI MARA	F	
VALENTINI DANIELA	F	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	

Seduta N. 0341 del 29/10/2014 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
VICARI SIMONA	M	
VICECONTE GUIDO	F	
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE		
ZANDA LUIGI	F	
ZANONI MAGDA ANGELA	F	
ZAVOLI SERGIO		
ZELLER KARL	F	
ZIN CLAUDIO	F	
ZIZZA VITTORIO		
ZUFFADA SANTE	A	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alicata, Anitori, Bencini, Bignami, Broglia, Bubbico, Candiani, Cappelletti, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Ciampolillo, D'Ascola, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Formigoni, Giacobbe, Marino Mauro Maria, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Latorre, per attività della 4^a Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12^a Commissione permanente; Arrigoni, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha nominato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, la senatrice Fasiolo, in sostituzione del senatore Cucca, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Santangelo Vincenzo, Nugnes Paola, Moronese Vilma, Martelli Carlo, Marton Bruno

Legge quadro per lo sviluppo delle isole minori (1650)

(presentato in data 28/10/2014).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 28 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, la relazione sulle attività svolte nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, per l'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc. LXXXI, n. 2*).

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giorgio Pernigotti, di Rapallo (Genova), chiede servizi postali a domicilio per le persone sole, anziane o colpite da disabilità (*Petizione n. 1347*);

il signor Bruno Dante, di Castel del Monte (L'Aquila), chiede provvedimenti per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione inferiore ai 500 abitanti (*Petizione n. 1348*);

il signor Pietro Musilli, di Roma, chiede la rimodulazione delle aliquote IRPEF ai fini della tassazione sui redditi (*Petizione n. 1349*);

il signor Massimiliano Valdannini, di Viterbo, chiede l'accorpamento di taluni commissariati di Pubblica Sicurezza in Roma, ai fini dell'ottimizzazione delle risorse e nell'ottica dell'auspicata *spending review* (*Petizione n. 1350*);

i signori Giuseppe Scirocco, di Settingiano (Catanzaro), e Mario Perrotta, di Genova, chiedono la piena attuazione del diritto al lavoro e l'equa distribuzione di quest'ultimo, con particolare riguardo ai dipendenti della Pubblica Amministrazione (*Petizione n. 1351*);

il signor Franco Fascetti, di Roma, chiede iniziative volte a promuovere la cosiddetta «finanza etica» (*Petizione n. 1352*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancellò ed Arnone (Caserta), chiede:

iniziative atte a promuovere la sperimentazione di nuovi farmaci antitumorali, con particolare riguardo alla terapia basata sulla bacca dell'albero australiano Blushwood e, in generale, al contributo delle medicine alternative (*Petizione n. 1353*);

nuovi interventi in materia di bonifica di ordigni esplosivi e residuati bellici (*Petizione n. 1354*);

misure per la tutela della pizza, della mozzarella e di altri prodotti tipici della Campania (*Petizione n. 1355*);

provvedimenti atti ad eliminare privilegi in materia pensionistica, con particolare riguardo alla disciplina previdenziale per i dirigenti sindacali (*Petizione n. 1356*);

norme atte a facilitare l'apertura di esercizi farmaceutici anche nei piccoli centri (*Petizione n. 1357*);

norme atte a promuovere l'apertura di studi notarili nelle province (*Petizione n. 1358*);

nuovi strumenti di contrasto alla guida sotto l'effetto di alcol o di sostanze stupefacenti (*Petizione n. 1359*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni

AMATI, GRANAIOLA, LO GIUDICE, VALENTINI. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

il 13 ottobre 2014 nell'ambito della trasmissione televisiva «Striscia la Notizia» è andato in onda un servizio dell'inviato Edoardo Stoppa che documenta una grave vicenda, che vede il medico veterinario dottor Davide Corti ammettere di addestrare cani di razza Dogo argentino al combattimento con cinghiali;

il servizio include un video amatoriale dove il veterinario fa combattere 3 cani dogo con un cinghiale;

considerato che:

nel nostro ordinamento sono state introdotte apposite pene per chi uccide, maltratta ed abbandona gli animali, con la legge 20 luglio 2004, n. 189, recante «Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate», che ha introdotto nel codice penale il titolo IX-*bis* «Dei delitti contro il sentimento per gli animali»;

tali atti di odiosa crudeltà sono pertanto perseguibili ai sensi dei seguenti articoli del codice penale: 544-*bis* (uccisione di animali), 544-*ter* (maltrattamento di animali), 544-*quater* (spettacoli e manifestazioni vietati), 544-*quinquies* (divieto di combattimenti tra animali) e 544-*sexies* (confisca e pene accessorie);

il servizio del giornalista Edoardo Stoppa segnala altresì una condotta che viola gravemente il codice deontologico dell'ordine dei medici veterinari, che costituisce un abuso nell'esercizio della professione e arreca grave pregiudizio alla categoria professionale, perseguibile disciplinarmente ai sensi delle vigenti leggi;

il codice deontologico della federazione nazionale dell'ordine dei veterinari italiani (FNOVI) all'articolo 1 stabilisce che «Il Medico Veterinario svolge la propria attività professionale al servizio della collettività e a tutela della salute pubblica. In particolare, dedica la sua opera: (...) alla promozione del rispetto degli animali e del loro benessere in quanto esseri senzienti»;

lo stesso codice, all'articolo 9, stabilisce che «L'esercizio della professione del Medico Veterinario deve ispirarsi a scienza e coscienza»;

in tal senso, numerose lettere sono già state inviate alla presidente dell'ordine dei medici veterinari, Carlotta Bernasconi, da enti e associazioni per la protezione degli animali, per sollecitare la tempestiva apertura di un procedimento disciplinare dei confronti del dottor Davide Corti;

rilevato che:

oltre ad essere inaccettabili atti di crudeltà, i maltrattamenti verso gli animali sono ritenuti da autorevoli studi segnali preoccupanti di personalità violente inclini ad atteggiamenti abusivi;

tali condotte sono da ritenersi particolarmente gravi laddove siano messe in atto da soggetti a cui è affidata la cura e la tutela degli animali in

quanto esseri senzienti, come i medici veterinari, nell'esercizio o meno della propria attività professionale;

gli enti e le associazioni per la protezione degli animali, nonché il servizio giornalistico segnalano che i combattimenti fra animali sono diffusi su tutto il territorio nazionale,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per contrastare la pratica dei combattimenti fra animali;

quali misure il Ministro della giustizia intenda adottare per promuovere la tempestiva identificazione e denuncia degli autori di reati di maltrattamenti verso gli animali;

quali misure intendano adottare per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dei maltrattamenti verso gli animali;

se ritengano opportuno prevedere delle sanzioni per chi partecipa come spettatore a combattimenti fra animali, in quanto complice di un'attività illegale;

se il Ministro della giustizia ritenga opportuno attivarsi, nell'ambito delle proprie competenze, per inserire fra le aggravanti dei reati previsti dagli articoli 544-*bis* e seguenti del codice penale il caso in cui tali condotte siano poste in essere da soggetti a cui è affidata la cura e la tutela degli animali in quanto esseri senzienti, nell'esercizio o meno della propria attività professionale, o da allevatori, operatori, educatori, istruttori la cui professione sia riconosciuta attraverso patentino o diploma che ne attestino la qualifica o qualora siano iscritti ad associazioni di categoria.

(3-01362)

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Salerno con deliberazione di Giunta n. 1245 del 17 novembre 2009 ha approvato un progetto preliminare di produzione di energia, con tecnologia fotovoltaica, per una potenza di 24 megawatt;

con decreto dirigenziale n. 372 dell'8 luglio 2010, la Regione Campania dava la sua autorizzazione alla costruzione e all'esercizio dell'impianto a condizione che venissero rispettate una serie di prescrizioni;

dall'esame del procedimento di autorizzazione dell'impianto venivano rilevate dalla Provincia di Salerno e da esponenti politici locali alcune criticità nel provvedimento, tra cui: l'inclusione nell'autorizzazione unica del progetto di interventi edilizi non connessi e non indispensabili, quali la realizzazione di un didattico; la carenza di informazione e consultazione nella procedura di compatibilità ambientale effettuata dal Comune di Salerno e dalla Regione Campania che avrebbe dovuto anche verificare la disponibilità del suolo;

l'atto autorizzativo della Regione è stato inoltre emanato prima che tutti i Comuni interessati dall'opera esprimessero il loro parere favorevole e non considerando che il Comune di Salerno non ha la reale disponibilità dell'area ubicata in località «Monti Eboli» ricadente nel comune di Eboli,

area soggetta a destinazione vincolata (aree agricole collinare e montana e destinata a finalità sociali);

l'impianto fotovoltaico, malgrado le ricordate imperfezioni procedurali, è in funzione e risulta essere il più grande impianto in Europa come estensione (la superficie interessata è pari a 70 campi da calcio);

il Comune di Eboli non beneficia di alcun ritorno economico dal funzionamento dell'impianto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda fare chiarezza, nell'ambito delle proprie competenze, sulla situazione, per comprendere come sia stato possibile giungere ad autorizzare la costruzione e la messa in funzione dell'impianto, malgrado l'esistenza di specifici e stringenti vincoli ambientali e di destinazione d'uso.

(3-01363)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RAZZI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in Italia il settore della lirica soffre di una profonda e duratura crisi, a causa delle politiche miopi dell'ultimo ventennio che hanno generato molteplici tagli in mancanza di reali riforme e cattive gestioni;

la conseguenza è stata l'abbandono dei grandi nomi internazionali alla guida dei teatri (Riccardo Muti a Roma, Nicola Luisotti a Napoli, Gianandrea Noseda a Torino);

per quanto concerne il teatro dell'Opera di Roma, il livello di eccellenza internazionale raggiunto sotto la guida del maestro Riccardo Muti risulta indiscutibile e i problemi che affliggono il teatro sono di natura economico-gestionale, anche se la campagna stampa a parere dell'interrogante diffamatoria, piena di accuse e di dati non veritieri, perpetrata nelle ultime settimane, ha completamente addossato ogni responsabilità alle maestranze artistiche, che però non hanno potere consultivo su gestioni e programmazioni;

la soluzione drastica che si è arrivati a paventare, a giudizio dell'interrogante completamente folle e senza precedenti, è il licenziamento collettivo di coro e orchestra, personale entrato tramite concorso pubblico internazionale (180 elementi su 460 dipendenti);

questo provvedimento, compiuto in nome di una presunta «merito-crazia», dove di fatto si è colpita la parte «eccellente» dei dipendenti (a giudizio di Muti e della stampa internazionale «migliori orchestra e coro verdiani al mondo») invece di trovare una soluzione alternativa per il ripianamento dei conti, distribuendo sacrifici sul totale dei dipendenti, ha portato alla ribalta internazionale del teatro della capitale;

a questo proposito il Ministro *pro tempore* per i beni e le attività culturali, Massimo Bray, cui si deve la legge per il salvataggio dei teatri (decreto-legge n. 91 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2013), ha dichiarato che «I 30 milioni di debiti li ha fatti chi ha

gestito l'Opera. Perché non promuovere un'azione di responsabilità contro di loro invece di licenziare i lavoratori?»;

la soluzione proposta è l'adozione del modello di «teatro-contenitore vuoto» con artisti esternalizzati, che peraltro ha già avuto esiti fallimentari là dove applicato: a Bari, ad esempio, nonostante il personale precario, si è registrato un *deficit* di 2 milioni di euro;

tale soluzione non sarebbe adottabile, come ha dichiarato il sovrintendente della Staatsoper di Vienna, Dominique Meyer (si veda l'articolo del quotidiano «la Repubblica» del 4 ottobre 2014): «un teatro lirico importante deve avere un'orchestra in casa altrimenti non è possibile mantenere il livello qualitativo necessario» e «nella maggior parte dei Teatri d'Opera in Europa le orchestre sono stabili: Londra, Parigi, Vienna, Berlino e Monaco»;

lo stesso maestro Muti ha sempre ribadito il valore della stabilità quale mezzo per raggiungere l'eccellenza, attraverso anni di lavoro insieme, mentre i contratti triennali si addicono a realtà orchestrali giovanili nell'ambito di un percorso didattico-formativo a tempo;

considerato che:

le masse artistiche vengono accusate di produrre poco, mentre non hanno alcuna voce in capitolo (nemmeno a livello consultivo) su programmazione e produzione, visto che gli unici responsabili sono i dirigenti. Sotto la sovrintendenza di Francesco Ernani, nominato dal sindaco *pro tempore* Veltroni, il teatro è arrivato ad esibirsi in 240 spettacoli all'anno (il doppio degli attuali) senza mai ricorrere a straordinari, ma all'interno dell'orario di lavoro previsto dal contratto;

vengono altresì accusati i sindacati di aver scioperato per i tagli perpetrati ai danni dei dipendenti del teatro, senza però spiegare che la protesta era per la difesa di un organico già di gran lunga inferiore a quello delle più importanti orchestre d'opera europee (Bayerische Staatsoper di Monaco di Baviera, 134 professori d'orchestra; Deutsche Oper Berlin, 115; teatro nazionale dell'Opera di Parigi, 166; teatro alla Scala di Milano, 117);

da notizie giunte all'interrogante le tanto vituperate «indennità», citate come fossero chissà quali voci aggiuntive allo stipendio, altro non sono che voci interne ad uno stipendio modesto, non paragonabile agli stipendi di orchestrali europei;

un violino di fila al teatro dell'Opera di Roma percepisce all'inizio della carriera 1.700 euro mensili, mentre una prima parte, al termine della carriera e con il massimo degli scatti, percepisce 2.300 euro. Le «indennità» sono solo 3: «mensa e vestiario» (non fornito dalla fondazione), «strumento» (cifra assolutamente inadeguata a compensare la dotazione di strumenti che i professori d'orchestra acquistano a proprie spese per decine di migliaia di euro, come per esempio il fagotto a 50.000 euro, il flauto a 40.000 e i violini da oltre 100.000 euro); «spettacoli all'aperto» (meno di 300 euro nel mese estivo per gli spettacoli alle terme di Caracalla);

a giudizio dell'interrogante la situazione è paradossale e pertanto si auspica il ritiro del licenziamento, in quanto non conforme al processo di risanamento indicato dalla legge Bray, e la discussione nell'ambito dell'imminente tavolo di trattativa di tutte le soluzioni possibili contemplate dalla legge medesima,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per dirimere la questione;

se non ritengano urgente nonché necessario intervenire a tutela dei lavoratori licenziati del teatro dell'Opera di Roma.

(4-02912)

STEFANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

stando ai dati recenti pubblicati dai *media* il Veneto è una delle regioni con il più alto tasso di presenze di cittadini extracomunitari, regolari, irregolari o in attesa di un permesso di soggiorno o richiesta di *status* di rifugiato;

il crescente afflusso di profughi e migranti clandestini che sbarcano sulle coste del nostro Paese integra gli estremi di un'emergenza con potenziali risvolti sanitari, in considerazione delle condizioni igieniche degli Stati da cui origina il flusso;

parte considerevole dei profughi e migranti è recuperata in alto mare dalle navi della Marina militare che partecipano all'operazione «Mare nostrum»;

una volta giunti sul territorio nazionale, i migranti ed i profughi sono altresì presi in carico dalle forze dell'ordine e da altro personale dello Stato;

è in atto, quindi, una vera e propria emergenza, che le forze dell'ordine non riescono più a fronteggiare, a dispetto dell'abnegazione e della dedizione dimostrate, ormai quantitativamente insufficienti in rapporto alle dimensioni della sfida. Alle già complesse incombenze ordinarie, infatti, si sono recentemente aggiunte quelle determinate dall'assorbimento e dalla gestione di un certo numero di immigrati clandestini giunti dall'Africa;

esiste, inoltre, un rischio sanitario da esposizione al contagio di malattie infettive a carico del personale nazionale impegnato nella gestione dell'emergenza migratoria;

lebbra, tubercolosi, poliomielite, scabbia e da ultimo virus Ebola. Cresce l'allarme nel nostro Paese per i casi di malattie che sembravano ormai scomparse e che ora rischiano di diventare delle epidemie, soprattutto a causa della crescita esponenziale del fenomeno migratorio verso il nostro Paese;

disposizioni governative e delle autorità sanitarie internazionali rilanciano l'allarme sulla ricomparsa di malattie endemiche considerate debellate da tempo;

accanto alla preoccupazione per il contagio ci sono poi i timori per gli extracomunitari che vivono già in Italia, magari in contesti sovraffollati e in condizioni igieniche precarie;

nel gennaio 2014, senza alcun coinvolgimento degli enti locali interessati, il Ministero dell'interno ha inviato un'informativa a tutti i prefetti affinché rendano disponibili, nei rispettivi territori di competenza, ulteriori strutture per l'accoglienza;

vi sono rischi sanitari cui vengono esposti i cittadini e gli operatori nell'ambito dell'operazione Mare nostrum, anche alla luce della gravissima epidemia di Ebola che si sta diffondendo con preoccupazione dalla Guinea in tutta l'Africa e che ha già spinto altri Paesi europei a varare una serie di misure restrittive all'ingresso nel proprio territorio;

non è più accettabile l'atteggiamento a parere dell'interrogante ipocrita del Governo che continua a non volere attuare una corretta gestione dei flussi migratori verso il nostro Paese e si limita a scaricare le proprie responsabilità sugli enti locali che, già fortemente penalizzati dai tagli di risorse provocate dalla perdurante crisi e dalla mancata attuazione del federalismo fiscale, devono, in aggiunta, accollarsi spese enormi per l'erogazione di servizi socio assistenziali, a scapito dei cittadini residenti;

stando alle informazioni assunte direttamente da esponenti del sindacato autonomo di Polizia (SAP), impegnati nell'operazione di accoglienza che ha visto in questi giorni interessato il comune di Vicenza con l'arrivo di 30 profughi, risulterebbe che dopo la visita medica alla quale sono stati sottoposti gli immigrati destinati a Vicenza, 9 di queste persone siano risultate affette da scabbia e altre 2 da patologie della pelle. Nonostante questo, sono state fatte partire comunque per Vicenza e fatte alloggiare all'*hotel* «Adele». È stato solo richiesto alla struttura di alloggiarli all'ultimo piano, quindi, di fatto, sono rimasti liberi di circolare,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare in tempi rapidi per garantire la sicurezza dei cittadini, messa in pericolo dal rischio di contagio da malattie epidemiche;

quali provvedimenti siano stati assunti per assicurare le massime garanzie agli operatori delle forze dell'ordine che, nell'assolvimento dei propri compiti, sono i più esposti al rischio da contagio da malattie infettive.

(4-02913)

BERTOROTTA, BLUNDO, CATALFO, MOLINARI, MORRA, MANGILI, MORONESE, PAGLINI, PETROCELLI, SERRA, SANTANGELO, LEZZI, CAPPELLETTI, DONNO, PUGLIA, FUCSIA, BUCCARELLA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della giustizia.* – Premesso che:

con segnalazione del 23 ottobre 2014 l'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, nella persona della dottoressa Marilina Intrieri, ha reso edotte la commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza e quella straordinaria diritti umani del Senato sulla grave situazione creatasi presso

l'istituto penale per i minorenni di Catanzaro. Ed invero, con protocollo n. 647, è stata evidenziata la mancata attivazione per l'anno scolastico 2014/2015 del corso di studio in finanza e *marketing* presso il citato istituto penitenziario e la conseguente negazione del diritto allo studio e alla realizzazione della persona nelle formazioni sociali in capo al minore A. G.;

il minore A. G. è recluso presso l'istituto «Silvio Paternostro» per avere commesso il delitto di cui all'art. 416-*bis* del codice penale;

nella missiva l'autorità garante ha informato che la mancata attivazione del corso è stata oggetto di un'ordinanza del Tribunale per i minorenni di Catanzaro, adito per pronunciarsi sull'istanza avanzata dai legali del minore ed avente per oggetto la negazione del diritto allo studio;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il progetto d'istituto della struttura in cui è detenuto il minore prevede, nella parte relativa alla realizzazione della *mission*, che lo stesso debba adoperarsi «per attivare e utilizzare le risorse educativo-formative interne ed esterne all'istituto, per consentire all'utenza minorile nazionale ed extranazionale di fruire del diritto ad una armoniosa crescita personale e ad acquisire quelle competenze sociali e tecnico-professionali per facilitarne l'inserimento e l'integrazione nell'ambiente esterno e per offrire servizi di base, educativo-formativi e tecnico-professionali di qualità, attraverso la promozione anche di momenti formativi interni, nonché la utilizzazione delle opportunità formative esterne per le diverse professionalità della struttura»;

considerato inoltre che nella segnalazione della dottoressa Intriери si legge: «Con nota del 28.5.2014 n. 0003533 il direttore dell'IPM di Catanzaro ha chiesto al dirigente scolastico dell'istituto tecnico commerciale Grimaldi Pacioli di Catanzaro di provvedere all'iscrizione dei minori in detenzione (...) e (...) per l'anno scolastico 2014/2015 alla classe III dell'istituto tecnico commerciale- corso in finanza e marketing. Con la medesima nota è stata chiesta l'iscrizione del minore T. O. alla classe II della scuola media inferiore. Ad oggi, però l'istituto penitenziario minorile di Catanzaro risulta privo dell'intero corso di studi superiore con la conseguenza che agli anzidetti minori non è garantito il loro diritto allo studio»;

considerato altresì che:

l'istruzione è un diritto costituzionale riconosciuto a tutti, inclusi i soggetti sottoposti a pene detentive, e la legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario (segnatamente l'articolo 19) ed il regolamento di esecuzione decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 individuano l'istruzione come «una opportunità offerta all'interno degli istituti di pena e come elemento del trattamento penitenziario»;

la soluzione *ex art.* 43 decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 individuata dal tribunale e dal direttore dell'istituto è sicuramente idonea a tamponare l'emergenza (ad A. G. non può essere, infatti, concesso il beneficio dell'art. 21 della legge sull'ordinamento penitenzia-

rio a causa del reato commesso e dell'impossibilità di contenimento del minore) ed a far proseguire al minore detenuto quell'importante percorso rieducativo in atto, ma non è sufficiente a garantire normalità, in una situazione minorile ontologicamente difficile, a sviluppare relazioni e interessi e quanto altro derivi, in termini di beneficio sociale, dalla frequentazione di un ordinario corso scolastico;

lo stato detentivo del minore A. G., in linea con l'articolo 27 della Costituzione, è volto alla rieducazione e riabilitazione del medesimo, atteso che il delitto di cui risponde rappresenta un avvicinamento ad un contesto malavitoso e criminale per cui è necessario un percorso educativo che lo allontani definitivamente da circuiti mafiosi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano adottare per garantire il diritto allo studio ai giovani detenuti attivando urgentemente la classe III del corso di studio superiore all'interno dell'istituto penale per i minorenni di Catanzaro, nonché il completo corso scolastico dell'istituto tecnico commerciale, in considerazione del fatto che l'anno scolastico ha già avuto inizio e che ogni ulteriore ritardo potrebbe comportare disagi agli alunni.

(4-02914)

COMAROLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965, e successive modificazioni, si prevede, per gli eventi lesivi avvenuti prima del 25 luglio 2000, una «rendita diretta» per inabilità permanente, intesa quale indennizzo per la diminuita attitudine al lavoro, corrisposto mensilmente dall'INAIL al lavoratore al quale, a seguito di un infortunio o malattia professionale, viene riconosciuto un grado di inabilità permanente;

per gli eventi lesivi posteriori al 25 luglio 2000, la rendita è stata permutata in «indennizzo per danno biologico» (lesione dell'integrità psicofisica), valutato in base alle tabelle previste dal decreto legislativo n. 38 del 2000, corrisposto mensilmente dall'INAIL al lavoratore al quale, a seguito di un infortunio o malattia professionale, viene riconosciuto un grado di inabilità con un grado di menomazione dell'integrità psicofisica compreso tra il 6 ed il 100 per cento;

entrambe le prestazioni erogate dall'INAIL, notoriamente, non sono assimilabili ad una pensione, poiché il titolo giuridico che dà diritto all'erogazione da parte dell'istituto assicurativo pubblico è sostanzialmente diverso, poggiando sul principio del risarcimento per equivalente del danno per la perdita subita e il mancato guadagno futuro, non configurabile quindi come aumento di ricchezza;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, concernente la revisione delle modalità di determinazione e dei campi di applicazione dell'indicatore della situazione economica equivalente

(ISEE), emanato in attuazione dei criteri indicati dall'art. 5 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, modificato dall'art. 23 del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, prevede invece l'adozione di una nuova nozione di reddito disponibile finalizzata all'inclusione anche di somme fiscalmente esenti;

di conseguenza, ai fini del calcolo dell'indicatore della situazione reddituale (ISR) il reddito di ciascun componente il nucleo familiare si ottiene sommando alle componenti previste dal decreto anche trattamenti assistenziali, previdenziali indennitari, incluse carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche, laddove non siano già inclusi nel reddito complessivo ai fini del calcolo Irpef;

l'ANMIL, l'Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, dall'inizio del 2014 denuncia l'inserimento delle prestazioni INAIL nell'ISEE, in quanto tali erogazioni non possono essere considerate quale forme previdenziali, come il salario differito, o assistenziali, quale la disabilità, ma piuttosto si configurano come «risarcimento di un danno» che compensi la perdita di ricchezza subita in conseguenza dell'infortunio sul lavoro o di malattia professionale;

piuttosto, tale rendita deve essere considerata una prestazione economica di natura risarcitoria riconosciuta a fronte del danno riportato dal lavoratore assicurato, a seguito di infortunio sul lavoro o di malattia professionale ed è per questo che deve risultare esclusa dal calcolo del reddito individuale e da quello del nucleo familiare del titolare, ai fini tributari, previdenziali, sanitari e assistenziali;

nel momento di crisi economica in atto, seppur consapevoli degli sforzi che ogni cittadino è chiamato ad attuare al fine di risanare la situazione di estrema difficoltà del Paese, non sembra opportuno colpire una categoria di lavoratori che hanno già subito un danno permanente nella salute e nell'integrità fisica, considerando tale risarcimento come un aumento di ricchezza e non, come dovrebbe correttamente essere, come un compenso monetario per la perdita di una disponibilità fisica non più recuperabile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritengano opportuno attivarsi al fine di adottare provvedimenti per escludere dal novero delle componenti necessarie per il calcolo dell'indicatore della situazione reddituale le rendite erogate dall'INAIL a titolo di risarcimento da danni provocati da infortuni o malattie contratte sul lavoro;

se, nell'ambito delle proprie competenze, non ritengano altresì opportuno intervenire il prima possibile, inserendo tale intervento correttivo all'interno della delega conferita al Governo dalla legge n. 23 del 2014, recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita, e più nello specifico nell'ambito della delega contenuta all'articolo 1 per la revisione del sistema fiscale.

(4-02915)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il fenomeno dei minori stranieri affidati ai servizi sociali ha assunto, negli ultimi anni, proporzioni vastissime e incontrollabili, a causa delle massicce ondate migratorie che hanno investito il nostro Paese;

nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono spesso connessi all'ondata dei flussi migratori;

i minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di povertà, diventano facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali, dallo sfruttamento del lavoro minorile all'accattonaggio, dallo sfruttamento sessuale all'utilizzo a fini di microcriminalità;

per la sua posizione geopolitica, l'Italia è stata da sempre esposta al fenomeno migratorio. In primo luogo poiché geograficamente protesa verso il mare e, di conseguenza, completamente predisposta ai flussi commerciali o migratori, sempre difficilmente controllabili nella loro interezza. In secondo luogo poiché, trovandosi al centro del mar Mediterraneo, costituisce il confine meridionale del continente europeo, facilmente raggiungibile non solo dalla vicinissima Africa ma anche dal più lontano Medio oriente. Al di là delle sterili cifre il fenomeno migratorio è progressivamente divenuto più drammatico. L'immigrazione negli ultimi anni ha fatto registrare un aumento esponenziale anche a seguito della cosiddetta «primavera araba» ma soprattutto a causa della rivoluzione economico-sociale che ha sconvolto il mondo negli ultimi 20 anni;

il progetto mondialista, rivoluzione economica, politica e sociale che ha conformato il pensiero culturale alle logiche liberiste del mercato, ha scardinato l'identità e le economie di sussistenza (autoproduzione e autoconsumo) su cui le popolazioni del sud del mondo avevano vissuto, e a volte prosperato, per secoli e millenni privandoli di quel tessuto di solidarietà familiare e comunitaria. In breve, il potere delle risorse prevale sul potere dell'uomo;

prima quindi di affrontare il problema dei minori non accompagnati presenti nel nostro Paese con il solito approccio buonista, l'Italia dovrebbe essere capace di assumersi le sue responsabilità storiche ma soprattutto dovrebbe essere in grado di capire che è necessario un intervento in controtendenza fondato da un lato su un'azione forte di contrasto all'immigrazione di massa e dall'altro lato finalizzato a sviluppare interventi mirati di aiuto sul posto per le popolazioni sofferenti;

secondo i dati del Ministero dell'interno dal gennaio 2014 i minori arrivati in Italia sono stati 6.722, di cui 4.598 non accompagnati, per la maggior parte di nazionalità eritrea, somala ed egiziana;

il quinto rapporto ANCI 2011-2012 sui minori non accompagnati rileva che il problema sta assumendo dimensioni emergenziali;

basti pensare a titolo esemplificativo che l'amministrazione comunale di Pavia negli ultimi mesi è stata chiamata a farsi carico di 55 minori non accompagnati provenienti dall'Egitto;

i Comuni, infatti, indipendentemente dalle dimensioni, sono obbligati in virtù delle leggi vigenti a farsi carico dei costi relativi agli interventi di assistenza ai minori;

i costi sostenuti dai Comuni per la presa in carico dei minori non accompagnati sono una spesa assolutamente obbligatoria che non dipende in alcun modo da decisioni assunte dalle amministrazioni. Per questa ragione sarebbe auspicabile che il Governo centrale prevedesse di escludere tali spese dal rispetto dei vincoli fissati dal patto di stabilità;

a giudizio dell'interrogante non è più accettabile l'atteggiamento ipocrita del Governo il quale continua a non volere attuare una corretta gestione dei flussi migratori verso il nostro Paese e si limita a scaricare le proprie responsabilità sugli enti locali che, già fortemente penalizzati dai tagli di risorse provocate dalla perdurante crisi e dalla mancata attuazione del federalismo fiscale, devono, in aggiunta, accollarsi spese enormi per l'erogazione di tali servizi, socio assistenziali, a scapito dei cittadini residenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, secondo le proprie competenze e nella consapevolezza della necessità di tutelare i diritti dei minori vittime delle organizzazioni criminali dedite alla tratta di persone, farsi promotore, in tutte le sedi competenti, di una strategia europea comune per il contrasto del fenomeno emergenziale degli sbarchi di immigrati sulle coste del Mediterraneo europeo e se non ritenga doveroso considerare la necessità di adottare, fino a quando non verrà condivisa dall'Unione europea una politica di intervento comune, anche attraverso l'utilizzo della normativa d'urgenza, norme speciali per contrastare i flussi migratori verso il nostro Paese;

quali iniziative intenda adottare per prevedere la continuità del finanziamento di un fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che non gravi sui bilanci dei Comuni;

se non ritenga opportuno valutare la possibilità di escludere dai vincoli del patto di stabilità al quale sono soggetti gli enti locali le spese destinate alla presa in carico dei minori non accompagnati.

(4-02916)

VICECONTE. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione. – Premesso che:

in base all'articolo 21 del decreto-legge n. 201 del 6 dicembre 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 22 dicembre 2011, dal 1° gennaio 2012 l'Inps ha assorbito le funzioni dei soppressi Inpdap ed Enpals, succedendo in tutti i rapporti attivi e passivi di tali enti, con trasferimento delle risorse umane e strumentali;

il comma 7 del citato articolo 21 prescrive che, entro 6 mesi dall'emanazione dei decreti di cui al comma 2 del medesimo articolo, l'Inps provveda al riassetto organizzativo e funzionale conseguente alla soppressione dell'Inpdap e dell'Enpals; la riorganizzazione si rende necessaria per conseguire la razionalizzazione ed il contenimento della spesa pubblica, obiettivi che sono la ragione stessa della complessa operazione di creazione del più grande ente previdenziale d'Europa;

nell'ambito del riassetto organizzativo dell'Inps, rilevanza primaria ai fini del contenimento della spesa assume l'ordinamento della dirigenza apicale dell'istituto. A tale riguardo l'articolo 2 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125 disciplina le modalità di riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni con personale in soprannumero, e al comma 8 prevede che i dirigenti esterni ed i dirigenti di 2^a fascia con incarico di prima cessino dall'incarico non oltre il 31 dicembre 2013;

la medesima disposizione prevede inoltre che per i soggetti in soprannumero l'amministrazione possa ricorrere ai prepensionamenti, con risoluzione unilaterale *ex art.* 72, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 e per l'effetto pensionamento secondo le regole vigenti prima della riforma Monti-Fornero (contenuta nel decreto-legge n. 201 del 2011), dando la precedenza a «quei dipendenti che alla medesima data (30.12.14) sono in possesso dell'anzianità contributiva più elevata»;

l'articolo 1, comma 16, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 prevede che «le disposizioni di cui all'articolo 72, comma 11, del decreto legge n. 112, convertito con legge 6 agosto 2008 n. 133, si applicano anche agli anni 2012, 2013, 2014»;

con determinazione commissariale n. 38 del 1° aprile 2014, emanata peraltro con grande ritardo, fatto che ha reso difficile il percorso di reale integrazione con gli enti soppressi, l'Inps ha varato il piano industriale 2014-2016 che rimodula l'assetto funzionale dell'istituto. Gli atti organizzativi a valle del piano industriale, che hanno delineato la macro-organizzazione dell'istituto (determinazione commissariale n. 117 del luglio 2014; determinazione commissariale n. 118 del 17 luglio 2014 e determinazione commissariale n. 120 del 22 luglio 2014) e ancor di più il procedimento di affidamento degli incarichi alla dirigenza apicale (messaggi Hermes 06162 del 18 luglio 2014/19 febbraio 2011 e 006273 del 24 luglio 2014/20.18.05), disattendendo le aspettative di risparmio di cui al piano industriale, hanno evidenziato a parere dell'interrogante gravi problemi di legittimità e aspetti discriminatori nei confronti del personale degli enti soppressi di cui si sarebbe dovuta compiere una piena integrazione;

difatti ad un numero di posti funzione (direzioni centrali e territoriali) correttamente individuato in corrispondenza al numero dei dirigenti di prima fascia attualmente in organico per sommatoria dei dirigenti di ruolo in prima fascia nell'Inps, nell'Inpdap e nell'Enpals, si sono aggiunti 13 «progetti temporanei di prima fascia», non corrispondenti a posti funzione, in gran parte di risibile e vacuo contenuto, frutto dell'estrapolazione di competenze in precedenza affidate a dirigenti di seconda fascia e storicamente consolidate quali aspetti marginali nell'ambito di direzioni esistenti, come è dimostrato dal fatto che dopo un triennio è previsto il loro esaurimento e riconduzione delle funzioni alle direzioni centrali da cui sono tratti;

a tale proposito risulta all'interrogante che il presidente dell'Inps aveva, in data 17 dicembre 2013, evidenziato la potenziale illegittimità dell'istituzione di progetti temporanei di prima fascia a fronte della mancata revoca degli incarichi dirigenziali di prima fascia a dirigenti di seconda. Inoltre il collegio dei sindaci dell'Inps ha manifestato dubbi in ordine alla legittimità della creazione di tali progetti e alla loro coerenza con il piano industriale e con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica. Tuttavia la richiesta di approfondimento del collegio dei sindaci è rimasta inevasa;

una tale strategia organizzativa sembrerebbe a giudizio dell'interrogante creata ad arte per il perdurare e consolidarsi degli incarichi di prima fascia in capo a 9 dirigenti di seconda fascia con incarico di prima e a 3 soggetti non provenienti dai ruoli dirigenziali pubblici, a danno di dirigenti di ruolo di prima fascia provenienti dagli enti soppressi;

ciò sembra anche confermato dal procedimento di affidamento degli incarichi, avviato con l'interpello lanciato con citati i messaggi Hermes 06162 e 006273. Tale interpello sarebbe privo di criteri di conferimento degli incarichi, se non per un generico, inconferente richiamo alla determina presidenziale n.188 del 2009, precedente rispetto alla riforma Brunetta (di cui al decreto legislativo n. 150 del 2009), e che prevede criteri generali per il transito alla prima fascia, senza alcuna valutazione specifica dei candidati in relazione alle posizioni per cui questi hanno presentato domanda;

tutti e 13 i progetti temporanei sarebbero stati affidati a dirigenti provenienti dagli enti soppressi, in gran parte di ruolo nella prima fascia, mentre i posti funzione di prima fascia (direzioni centrali e territoriali) verrebbero ricoperti anche da dirigenti di seconda fascia con incarico di prima e da soggetti non appartenenti ai ruoli dirigenziali pubblici;

tale strategia determinerebbe dunque un significativo danno erariale: vi sarebbe un depotenziamento delle funzioni dei dirigenti di prima fascia di ruolo attualmente titolari di incarichi a progetto, in quanto costoro si vedrebbero corrispondere una retribuzione non più coerente con le funzioni ricoperte; inoltre, poiché il ricorso a risorse esterne e ad incarichi di prima fascia a dirigenti di seconda comporta un maggior costo annuo di oltre 2 milioni di euro, si configurerebbe un ingente danno erariale anche permanente, derivante dal potenziale consolidamento in prima fascia di dirigenti incaricati, in contrasto con il citato decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101;

il transito in prima fascia di 9 dirigenti, decorso il quinquennio previsto dall'articolo 23 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, comporterebbe oltre tutto un soprannumero di dirigenti di prima fascia al termine dei «progetti temporanei non rinnovabili»;

foriera di danno erariale appare altresì la dichiarazione di eccedenza con risoluzione del rapporto di lavoro dei dirigenti di prima fascia con i requisiti pensionistici posseduti prima della riforma Fornero e loro sostituzione con dirigenti di seconda fascia con incarico di prima;

nel ricordare che l'art. 1 comma 9 della legge 24 dicembre 2007 n. 247 prevede che, «i provvedimenti di carattere organizzativo e di preposizione ad uffici di livello dirigenziale degli enti previdenziali pubblici resisi vacanti sono condizionati al parere positivo delle amministrazioni vigilanti e del Dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, finalizzato alla verifica della coerenza dei provvedimenti con gli obiettivi di (...) conseguire risparmi di spesa anche attraverso gestioni unitarie, uniche o in Comune di attività strumentali» e che in tal senso sono state le determinazioni commissariali 117, 118 e 120, nonché le successive attinenti al conferimento degli incarichi,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza intendano adottare i Ministri in indirizzo affinché il delicato procedimento di razionalizzazione dell'organizzazione dell'Inps ed il conseguente conferimento degli incarichi apicali avvenga nel rispetto della normativa vigente, con criteri di trasparenza, imparzialità ed efficienza e garantendo effettivi risparmi di spesa, scongiurando ogni danno erariale.

(4-02917)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01362, della senatrice Amati ed altri, sulla pratica dei combattimenti tra animali;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01363, del senatore Cardiello, sulla realizzazione di un impianto fotovoltaico a Monte di Eboli, in provincia di Salerno.

